



FRANCESCO DE SIANO

BREVI E SUCCINTE NOTIZIE
DI STORIA NATURALE E CIVILE
DELL'ISOLA D'ISCHIA

Per servire di guida, e comodo ai viaggiatori,
ed a quei che debbono fare uso delle
acque, e fumarole di detta isola

Con l'aggiunta

- del Supplemento alla parte prima, cap. VII - *Dell'uso medico dei rimedi naturali dell'isola d'Ischia.*

- delle *Riflessioni su la nuova Dottrina di Brown* pubblicate nel 1797 e riportate nel *Giornale Letterario di Napoli* n. 89/1797.

A cura di:

La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile
Raffaele Castagna

Direzione, redazione e stampa:
La Rassegna d'Ischia, Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli
al n. 2907 del 16.2.1980

AL LETTORE

La celebrità de' rimedi naturali dell'Isola d'Ischia da secoli confermata colla continuata esperienza, vi ha prodotto il concorso de' Forestieri sin dalle più remote parti dell'Europa (come si è veduto fin a questi tempi) non solo per il bisogno dei rimedi, che per la curiosità della storia naturale. Per guidare ed agevolar questi, ho epilogate qui a comun vantaggio le più importanti notizie di questa materia; le quali fin dal fine del 1798 furono dirette al torchio, e tirati allora alcuni fogli, ne fu interrotta la continuazione per l'improvviso accidente dell'anarchia. La disposizione dunque di questo assunto è divisa in due brevissime parti, per non tediare il passeggero lettore.

Nella prima facendo precedere una breve descrizione topografica dell'isola, si divisa: I. *La natura del masso in generale*; II. *Quella delle terre*; III. *Delle Lave*; IV. *Delle acque e fumarole, coll'avviso del retto uso, e maniera dell'applicazione di questi rimedi, rilevata dall'esperienza e dalla ragione*; e V. finalmente *della natura dell'aria*.

Nella seconda parte si divisano alcune notizie civili dell'isola, alle quali aggiungo un breve commentario su due antichissimi monumenti lapidari in latino, come la materia esige.

PARTE I

Cap. I - *dell'Isola d'Ischia*

Questa isola è situata nel seno cumano circa sei miglia dalla estinta Cuma, al grado 40,50 di latitudine e al grado 31,30 di longitudine, lungi circa 18 miglia da che tiene a greco e levante, nella qual direzione e un poco più a levante ha la piccola isola di *Procida* due miglia circa distante. Da scirocco ha l'isola di *Capri* in distanza di circa 30 miglia: da ponente a maestro ha quelle di *Ventotene* e di *Ponza*; la prima in distanza di circa 20 miglia, e la seconda di 40; da maestro a tramontana ha la prospettiva degli *Appennini*, la quale si estende sino a greco e levante, ov'è il *Vesuvio* e la catena dei monti della costa di *Sorrento*; da mezzodì a libeccio e fino a ponente ha la sterminata vista del *Mar Tirreno*.

2. Il suo circuito girando le punte sopra i seni di mare è di circa 18 miglia: ma tolte queste non è più di 15, non avendo in lunghezza da levante a ponente se non circa cinque miglia, e tre sole altre in larghezza da tramontana a mezzodì.

3. Nella circonferenza contien: varii seni di mare fatti da istmi, punte e promontorii di lave. I più belli sono dalla parte di tramontana, la quale ha la costa littorale più bassa della meridionale. Il più specioso seno di mare è quello tra la punta di *Perrone* circa due miglia distante dalla città, e quella del promontorio di *Monte di Vico* nella Terra del *Lacco*, largo circa due miglia e continente il littorale delle due adiacenti terre di *Casamice* a levante e del *Lacco* a ponente. Nel principio di questo seno di mare dopo la punta di *Perrone* evvi il sito dell'antico bagno detto della *Scrofa*, famoso per l'artrite, podagra e nefritide; al presente è occupato dal mare e da i scogli della lava crollati dalla costa, tra quali osservasi soltanto la fumarola del vapore. Nel littorale del *Lacco* vi sono altri due antichi bagni anche occupati dal mare circa un tiro di pietra l'uno distante dall'altro, cioè di *Mezzavia* e del *Capitello*, de i quali si servivano per guarire la scabie.

4. Sono da notarsi nella circonferenza due istmi, de i quali uno artificiale: quattro promontorii: due gran spettacoli di lave: ed un lago. L'istmo artificiale è quello del *Castello d'Ischia*, fatto da un alto cono di lava troncato trasversalmente verso scirocco, di circa due terzi di miglio di circuito, situato dentro del mare a levante della città, e congiunto colla medesima per un ben lungo molo di fabrica che forma l'istmo artificiale, nella cui eminente sommità di tramontana fu fabricata la fortezza dal Re *Alfonso di Aragona* in sito inespugnabile, come si vede; e nella parte declive di mezzodì evvi la Cattedrale coll'antico palazzo vescovile, un monistero di clausura ed altre

particolari abitazioni. Vi esistono ancora cinque parrocchie, inclusa la cattedrale, ma con pochissimi filiani: sono però una sufficiente prova dell'antica numerosa popolazione, ed infatti osservanvisi ancora vestigii di vetusti edifici. Vi si sale per un cammino di una grotta artefatta a scarpello nel masso della lava, circa 12 piedi larga, 20 alta e 500 lunga. Avanti l'ingresso evvi un quartiere de la guarnigione con laterali batterie a fior di acqua, e con altre a i rampari. Dal piede della grotta sin sopra la fortezza vi è una salita di circa due terzi di miglio alta. Al presente la guarnigione che ascende al numero di 120 uomini, è tutta di volontari dell'istessa isola, ad eccezione del solo Governatore della piazza.

5. Il suddetto istmo forma due seni di mare adiacenti alla città, uno a levante tra esso e la punta di mare del monte di *Campagnano* detta della *Pisciazza*, di circa mezzo miglio largo, nel cui litorale arenoso era l'antico bagno di *Cartaromana* celebratissimo per le affezioni muriatiche: oggi non si distingue la sua antica sorgiva, ma tutta la suddetta spiaggia abbonda di acqua termominerale di natura muriatica. L'altro seno di mare è da ponente tra il suddetto istmo e la punta dell'arena delle *Cremate*, largo circa due terzi di miglio, ov'è una bella spiaggia arenosa che forma la marina della città.

6. L'altro istmo è nella costa meridionale dell'isola, fatto da un cono di lava, di terra lapillosa o sia puzzolana di color di ossido di ferro giallo, più piccolo dell'antecedente, nomato *S. Angelo* da una cappella di questo titolo: è congiunto coll'isola con un banco di arena quarzosa che forma un molo circa 100 piedi largo e 300 lungo. Evvi nella sommità una regia torre con grossa artiglieria per custodia della costa.

7. Tra il suddetto istmo e la punta di *Succellaro* da levante evvi un seno di mare di circa due miglia largo continente il litorale meridionale dell'isola sotto la parte convessa dell'*Epomeo*, detto de i *Maronti*, tutto arenoso ed abbondante di acqua termominerale di natura muriatica, della più alta graduazione, cioè sin alli 80 di Réaumur, specialmente quella detta delle *Petrelle*, o dell'*Aratro*, perché lo drizza, o lo curva come si vuole dalla parte di *S. Angiolo*. Sopra di questa spiaggia dentro di un vallone sorge la famosa acqua dell'*Olmietello*; e dall'alto dell'istesso vallone l'altra antichissima di *Nitroli*. A levante della punta di *Succellaro* o sia del monte *Testaccio* eravi l'antico bagno di *Succellaro*, celebratissimo un tempo contro qualunque difetto e vizio della vescica, per il tenesmo e bruciore dell'ano. Lo chiamarono di *Succellaro* da *succo*, perché credevano che fosse la quinta essenza delle acque medicinali dell'isola; oggi non se ne può osservare nemmeno la natura per essere stato occupato dal mare tra i scogli di lava.

8. De i promontorii il più grande si è quello di *Monte di Vico* nella Terra del *Lacco*, molto alto da mezzodi e più basso verso tramontana, il cui lato di

levante è lungo in mare circa un terzo miglio, e termina in una punta più bassa, su di cui evvi una regia torre ben armata con cannoni di grosso calibro per custodia del litorale. Questo promontorio fa la più bella e pittoresca prospettiva del paese. Ha circa un miglio di circuito. Il suo basamento dalla parte di mare è di lava dura; e dalla parte di terra per lo più è puzzolana lapillosa bianca e tufo, ed al di sopra è terra sabbiosa e lapillosa, ov'è tutto coltivato di vigne. Negli opposti lati de i litorali scorrono nel mare dalla sua falda i due famosi bagni di *S. Restituta* a levante e di *S. Montano* a ponente.

9. L'altro promontorio più alto ma più piccolo dell'antecedente è quello dell'*Imperatore*, situato circa due miglia al di là della *Terra di Forio* a ponente della spiaggia arenosa di *Citara*, ove poco distante dal detto promontorio è il famoso bagno di *Citara*. Il basamento di questo promontorio dalla parte di mare è di lava dura; il di più è di puzzolana lapillosa bianca ed ocrea, o sia tinta dall'ossido di ferro rosso, di cui son tinte benanche buona parte delle lave dalla parte di mare; ove ha dei grossi scogli di lava siti nel mare, tra quali uno è denominato la *nave*, ed un altro lo *schiaivo*.

10. Gli altri due piccoli promontorii sono uno nelle adiacenze del lago d'Ischia denominato *S. Pietro a Pantanello* col basamento di lava dalla parte di mare, e di tufo e puzzolana di colore bigio da terra. L'altro è nella costa di scirocco tra il monte di Campagnano e i monti del Testaccio, nominato *S. Pancrazio*; il cui masso è tutto di puzzolana bianca sottile e lapillosa.

11. I due grandi spettacoli di lava sono quelli delle *Cremate* e di *Zaro*. Il primo è adiacente a ponente della città di circa un miglio e mezzo di circuito, di cui diremo nel n. 144 del cap. IV. L'altro è separato dal promontorio di *Monte di Vico* per un piccolo seno di mare detto di *S. Montano*, fatto dal lato di ponente del detto promontorio e dalla punta dell'anzidette lave di *Zaro* nominata la *Cornacchia*, su di cui evvi una mezza torre. L'estensione delle lave di *Zaro* è di circa un miglio quadrato; il cui lato di tramontana è sin 200 piedi dentro il mare. Nell'interno formano delle colline e de i coni molto più alti nella circonferenza. A levante congiungonsi colle colline di lave di *S. Lorenzo*, ov'è la famosa stufa di questo nome. Il masso di *Zaro* è di varie specie di lave, delle quali diremo al cap. IV di questa parte, e tra esse lave vi è qualche coltura di vigne, ma la maggior parte è boscosa. Il lato di mare ch'è tra due punte, cioè della *Cornacchia* da levante e *Capo Caruso* da ponente, è orrido e non vi nascono nemmeno erbe.

12. Tutte le adiacenze del scirocco di *Zaro* e *S. Lorenzo* sono anche spettacoli di lave, tra le quali vi è la lunga collina de' *Caccavelli* divisa dalle lave di *Zaro* per una piccola valle detta di *Cavallaro*, che sembra un cratere rotto da levante e ponente per il passaggio della strada pubblica, che conduce

a Forio, ch'è da qua circa un miglio e mezzo distante a ponente, vers'ove i *Caccavelli* terminano con un alto e tronco cono chiamato *Marecoco*.

13. A greco e levante de i *Caccavelli* sono le *lave dell'arbusto* molto più basse, tra le quali sono due belli boschetti col casino del *Duca d'Atri*, fabricato tra il masso della lava di cui tiene un bel cono sulla collina a mezzodì, in parte in decomposizione che rappresenta un paesetto pittoresco. Nel giardino artefatto anche nel masso della lava, evvi tra gl'interstizi di essa una fumarola accomodata per uso di stufa, ma non è in pratica, attesa la vicinanza di quella di *S. Lorenzo*. Tra gli spiragli di questa fumarola vi ho veduto albergare impunemente le lucertole. L'*arbusto* è in buona parte coltivato a vigne tra le lave, e produce de i bei frutti specialmente nel giardino del suddetto *Duca d'Atri*.

14. Resta finalmente da osservare nella circonferenza dell'isola il *lago d'Ischia*, il quale ha la figura di un cratere di circa un mezzo miglio di circuito, situato e chiuso da levante dal piccolo promontorio di *S. Pietro a Pantanello* descritto n. 10, da ponente dalla costa di lave di *S. Alessandro*, e dalla parte di mare da un banco di arena circa 50 piedi largo. E' abbondante di pesci, e da molti anni è stato dalla città affittato al Re che suole venirvi a fare la pesca, risedendo nel vicino casino del fu protomedico Buonocore, situato su di una collina adiacente a mezzodì, tra la cui falda e il detto lago appena vi passa la strada pubblica, al di cui lembo sul litorale del lago sgorga la famosa acqua del bagno di *Fontana d'Ischia* termominerale di natura muriatica, con altra accanto poco differente del bagno detto di *Fornello*. La suddetta pubblica strada è quella che di recente è stata fatta carrozzabile fino a Forio, segnata di sei miglia, incluse però le curvature.

15. Questa isola forma la base nell'interno quasi in tutta la sua estensione del monte *Epomeo*, il quale incomincia dalle pertinenze di levante della bella terra di *Casamice*, restando dietro da tal parte il territorio della città coi suoi distretti e casali, e termina nelle adiacenze della *terra di Forio*, e propriamente nel suo casale di *Panza*; descrivendo nel cammino una curva rientrante in se stessa verso tramontana e convessa da mezzodì; la cui estensione è di circa tre miglia e mezzo, alzandosi gradatamente per due terzi della sua estensione da levante fino alla sua cima alta circa 1800 piedi, ove forma una duplicatura più bassa da tramontana, detta *Catreca*. Adiacente a ponente dell'alta cima evvene un'altra, ov'è l'*Eremo di S. Nicola* colla sua chiesa e dormitorio cavato nel masso di un tufo bianco. Nella rientrante falda di tramontana si contiene l'abitazione della *Terra di Casamice*, e più a ponente sul litorale quella della *Terra del Lacco*. Molte altre abitazioni sono su la falda convessa meridionale, cioè di *Serrano*, *Fontana*, *Moropano*, *Barano*, *Testaccio*, componenti tutte insieme colle antecedenti della città e suoi casali posti a levante, e colla *Terra*

di Forio e suo Casale di Panza a ponente, la popolazione di circa ventiquattromila abitanti.

16. Si debbono notare nell'*Epomeo* il *Monte Taborre*, la stufa di *Cacciutto*, *Buceto* o *bocceto*: le piazze della *Pera* e *Catreca*. *Catreca* è un bel cono di lava nel principio di levante dell'*Epomeo*, e fa un'appendice a i monti del *Cretaro* che han la direzione da tramontana a mezzodì. Nelle sue adiacenze vi è molto ossido di ferro rosso.

17. La stufa di *Cacciutto* è poco appresso di *Taborre* situata nella falda sterile del monte del *Cretaro*, così nomata dal cognome dell'antico padrone. E' poco usitata per esser troppo alta di graduazione, giungendo fin al grado 50 del termometro di Réaumur. Per altro sarebbe la migliore essendo l'unica dell'isola che col vapore sublima sali, e propriamente del muriato di ammoniaca che si gitta nelle adiacenze de i spiragli, e forma colla terra che c'incontra una incrostazione salina che facilmente si può separare. Ha un sapore acre, piccante, urinoso e nauseoso; a segno che fa rivoltar lo stomaco. Avanti la camera vi sono tra le lave altre fumarole; e tra i spiragli di queste si sente un perenne suono di tamburo da guerra.

18. Il *Cretaro* è lo spazio superiore dopo la prima salita diagonale, che l'*Epomeo* fa da *Taborre* di circa mezzo miglio lunga. Questo nome è corrotto da *cratere*: perché quivi, oltre gli altri, ve n'è uno da levante tutto intero e ben grande di circa due terzi di miglio di circuito, ove il monte ha de' rami a levante sino alle pertinenze del *lago d'Ischia*. Tutta questa parte de' monti del *Cretaro* è boscosa. Lo spazio intermedio è un piano coltivato a vigne ed arbustato, ov'è un bel casino con una cappella da vicino. Il masso de' monti del *Cretaro* è di lave dure e di rottami di esse, di puzzolana lapillosa nera, e di ossido di ferro rosso, scorie e smalti vulcanici neri, e quantità di pomici bianche e nere.

19. Dal *Cretaro* in appresso l'*Epomeo* sembra essere molto più antico e vecchio, donde s'innalza con una salita gibba verso mezzodì, circa mezzo miglio lunga sin a *Buceto*, o sia *docceto*, perché vi doccia da una ripa argillosa l'acqua di questo nome, la quale con aquedotti è stata trasportata sino alla città situata a levante circa due miglia e mezzo distante.

La medesima non è come le altre o termale o minerale, ma contiene quantità di terra argillosa non solubile ed innatante; e non è bastante il lungo corso a fargliela totalmente deporre e depurarla. Questo è quello che la rende un'acqua grossolana e non cosa salubre come comunemente si crede. Per altro è acqua piovana filtrata per terre argillose dalla parte superiore e declive del monte, che cola con moltissimi filtri in un vallone. Altri vogliono il nome di *buceto* dal greco, che dinota *pascolo di bovi*; forse una volta vi pascolavano i bovi quando il luogo era demaniale. Il masso della salita dal *Cretaro* a *Buceto*

è in parte puzzolana nerognola, tra la quale vi sono delle ripe di pomici bianche e nere con dei smalti vulcanici; nelle vicinanze di *Buceto* è tutto terra argillosa: dalla parte di tramontana ch'è assai declive, evvi una punta mista di ossido di ferro rosso e puzzolana lapillosa; il rimanente sino alla falda è terra argillosa con de' rottami di pietre argillose molli, e delle dure e bianche alluminose. La parte gibba della salita del *Cretaro* è boscosa e selvosa; quella del dorso, ov'è un piano con dei valloni, è in parte vignata ed in parte piantata di felci; e questa anche servibile a i seminatori. Vi germoglia in abbondanza la russilagine. La parte declive di tramontana è in parte vignata ed in parte boscosa e selvosa.

20. Resta a dire delle piazze della *Pera* e di *Catreca*. Il primo luogo è un piano nella faccia settentrionale dell'*Epomeo* nella direzione della terra di *Casamice*, ove una volta fu la fabrica del solfato di allume, di cui sinora esistono ancora i vestigii. Questo luogo sembra essere il fondo di un bacino o cratere dalla figura del lato meridionale denominato il *getto*; il lato settentrionale ha dovuto crollare sopra se stesso. Il masso di questa parte è di terra argillosa bianca insipida.

21. *Catreca* è una duplicatura dell'*Epomeo*, ove forma una più bassa cima sotto quella di *S. Nicola*, il cui masso è di lava dura nell'interno, la cui superficie è in decomposizione, e da qualche tempo ha incominciato a crollare, come in fatti la sera del 14 Dicembre 1797 ad ore 4,30 in 5 crollò in due lati assai declivi con danno notabile delle sottoposte vigne del territorio di *Casamice*. In *Catreca* si riscontra della terra argillosa bianca simile a quella delle piazze della *Pera*, stimata di essere stata antecedente alluminosa; ma al presente è priva dell'acido solforico, forse consunto perché esposta alle piogge; allo intorno però vi si osservano de' rottami di pietre bianche alluminose, dure e schistose, che si attaccano bene alla lingua e vi lasciano un sapore stittico.

22. A ponente di *Catreca* evvi una fumarola nominata del *Fasano*, situata tra gl'interstizi di lave; nelle adiacenze de i spiragli è tinta di ossido di ferro rosso. Altre simili fumarole s'incontrano nella falda del monte nella direzione di *Catreca*, nel luogo detto di *Frassi* e in *Montecito*; delle quali vi è tradizione essersene fatto uso di stufa medicinale ne i tempi remoti; ma al presente il sentiero scabroso ed inaccessibile ne ha impedita la continuazione; anche in queste adiacenze si osserva dell'ossido di ferro rosso.

23. Il masso in generale dell'*Epomeo* è vario, cioè di lave dure le due punte del *Cretaro*, e di quella sopra il territorio di Forio; così è anche l'interno di *Catreca*, e la discesa del monte verso Forio sopra la *Falanca* a ponente di *Catreca*, che forma un lato perpendicolare ed alto, tutto di lava dura. Il medallio è di terra argillosa e di scogli di tufo bianco, de i quali abonda tutta

la faccia settentrionale. La parte meridionale è tutta di terra argillosa, sterile circa il lembo superiore, e culta in basso di viti e di salci, che anche sono di un gran fruttato a quei abitanti, specialmente di *Fontano* che li vendono a tutta l'isola per torte della puta delle viti.

24. La prospettiva dell'*Epomeo* non è l'istessa a tutti gli abitatori dell'isola, perché siccome si è antecedentemente osservato, che la faccia meridionale è convessa e gibba, formando un dorso molto alto, largo verso scirocco e con grossi valloni a mezzo di, ove la faccia è schiacciata e sterile nella cima del monte; ne siegue che la prospettiva di questa parte è molto ingrata, tanto più perché non ha un declivio regolare sino alla falda. Non così è la prospettiva della faccia settentrionale, la quale è rientrante in se stessa, e regolarmente declive, tutta vestita di piante verdeggianti di castagneti e vigneti, ad eccezione del solo lembo superiore, e della duplicatura di *Catreca* avanti *S. Nicola*; di maniera che la prospettiva è assai bella agli abitatori del *Lacco* e *Casamice*, specialmente nelle stagioni verdi; ma non a quelli della *Città* e della terra di *Forio*, che sono fuori dell'estensione del monte. Hanno però questi la prospettiva delle belle e culte colline appendici dell'*Epomeo*, molto gradatamente regolarmente situate.

25. Dall'*Epomeo* hanno origine la maggior parte delle acque termominerali dell'isola, delle quali la medesima tanto abonda nell'interno ed anche litorale, delle quali diremo nel cap. V. E quantunque il centro dell'acqua sia sempre la base della terra a livello del mare, pure nell'*Epomeo* ne scaturisce dal mezzo del monte, com'è quella di *Nitroli* termominerale di natura alcalina. Di più le fumarole che sono evaporazioni delle termali, ne confermano l'esistenza in tale altezza: tali sono le fumarole del *Fasano* (vedi il n. 22) e quelle di *Testaccio* anche sono in altezza di circa 200 piedi sul livello del mare.

Cap. II - *Della natura del masso in generale dell'isola d'Ischia*

26. Dai materiali ch'incontransi generalmente, sembra che la medesima sia tutta vulcanica. Questi sono terre argillose, puzzolana, lave ed acque termominerali, tutti prodotti vulcanici. Non vi è però indizio di materia bituminosa, ch'è uno dei principii vulcanici, come nel Vesuvio, Mongibello, ed altri vulcani: ne i quali oltre delle lave tinte di questo minerale, vi si riscontrano benanche delle scaturigini; ma nell'isola d'Ischia né le lave, né le adiacenze ne danno alcuno indizio.

27. Vi sono però gli indizi del ferro, e del solfo, altri due potenti principii vulcanici. Infatti tutto il masso dell'isola osservasi pregno dell'ossido di ferro, ed anche delle minutissime particelle del medesimo non ossidato, nere e risplendenti, che comunemente son chiamate *arena nera*, di cui ci serviamo per asciugare le scritture a penna; le quali sono attratte dalla calamita niente meno del ferro; siccome pria avea scoperto il celebre *Geoffroy*, il quale le credeva una materia diversa dal ferro. Vedasi l'istoria dell'*Accademia delle scienze di Parigi* dell'anno 1701: ove il medesimo lodato autore avverte che le sole particelle nere sono attratte dalla calamita, e non già le lucide, intendendo per le lucide quelle dell'arena bianca quarzosa, tra le quali l'arena nera ritrovasi frammischiata; quasi che le particelle nere non fossero lucide, come veramente sono. Questo è un equivoco che ha preso l'anzilodato autore, essendo le particelle tutte lucidissime: delle quali gli anni addietro ne fu fatta prova per la fabrica del ferro di commercio con ottima riuscita, ma perché diretta con imperizia non fu continuata. Di queste particelle di ferro abonda tutto il masso dell'isola; e formano una prova dell'esistenza di questo minerale; come la quantità dell'ossido di ferro rosso-giallo che generalmente s'incontra, di cui non solo son tinte le terre che gran parte delle lave, è un chiaro argomento della copia di ferro concorsa nell'accensione di quei vulcani.

28. Dell'esistenza del zolfo, oltre l'odor epatico, o sia di gas *idrogeno solforato* che manifestamente si sente accosto alle terme, e fumarole, ne sono anche un chiaro argomento le sotterranee mofete di varii luoghi. Finora però non si erano incontrati solfuri; ma nello scavo delle fondamenta della nuova strada di Forio se ne riscontrò più di uno sotto il poggio della *Stufa di S. Lorenzo*.

29. Che il ferro e il zolfo siano due potenti principii vulcanici quando evvi il concorso dell'acqua, si conferma colla famosa esperienza del *Lemey*, il quale avendo fatto una pasta con parti eguali di limatura di ferro e di zolfo, bagnata con acqua e covertala di terra ad una discreta altezza, fece vedere l'immagine de i vulcani: poiché in otto o nove ore la terra si gonfiò e si aprì in diversi luoghi, donde uscirono pria vapori solfurei caldi, ed indi la fiamma. Vedasi l'*Istoria dell'Accademia di Parigi dell'anno 1700*.

30. Quantunque la Fisica sperimentale faccia tutto giorno dei progressi nell'esperienze, che ci fan vedere de i sorprendenti fenomeni, com'è l'antecedente; nulla di manco l'intima maniera come questo effetto sia prodotto da una causa prossima, non ci è assolutamente noto: *Felix qui rerum potuit cognoscere causas.*

Quindi è che con tutta l'esperienza siamo nella necessità di ricorrere alla ipotesi; così secondo un modo di pensare che in altri forse sarà differente, opino che nell'antecedente esperienza l'acqua essendo al contatto del ferro e del zolfo, le partecipa l'ossigene che col zolfo forma l'*acido solfurico*; il quale attaccando il ferro determina effervescenza e calore e produce una quantità di *gas idrogene*; e questo facendo sforzi contro gl'inviluppi che lo rinserrano, finisce con squarciarli e rompergli, e cagiona il fragore e lo scotimento nella terra: la quale aperta in diversi luoghi, quando l'accensione è grande, escono pria vapori solfurei caldi per li screpoli per i quali l'aria apertasi la comunicazione, facilita la combustione del *gas idrogene*, e si manifesta la fiamma.

31. Tali fenomeni di accensioni vulcaniche osservansi, sempre che vi è l'esistenza e il concorso de i materiali vulcanici; i quali una volta estinti, non più possono esservi accensioni, e perché il ferro è soggetto ad ossidarsi, ed il zolfo a decomporsi, nel quale stato non sono più atti ad infiammarsi: non così la materia bituminosa, la quale col perenne corso può esser continua in un luogo, ed accendere e fomentare i continui vulcani. Ma questa manca nell'isola d'Ischia, come si è notato num. 26, e il ferro è ossidato, il zolfo estinto; perciò non veggonsi più ivi accender vulcani.

32. Alcuni son di opinione che nel suolo sotterraneo dell'isola vi siano ancora de i vulcani latenti sostenuti dagli spiragli della terra, e che sostengono il perenne calore delle termali: ma secondo le ultime scoperte ed osservazioni del Signor *Guetard* sulle termali di Francia, la cagione del perenne calore delle acque termali dipende dal passaggio che le medesime fanno per gli strati dello schisto piritoso; onde non è necessario ricorrere a i vulcani sotterranei per il perenne calore delle acque termali. Che nel suolo sotterraneo dell'isola d'Ischia vi siano de i strati di *schisto piritoso* e specialmente sotto la base dell'Epomeo donde le termali derivano, si rileva dalla osservazione che le sotterranee eruzioni vulcaniche del medesimo ne han portati fuori de i rottami che vi si veggono.

33. Pria di terminare questo capitolo non è fuor di proposito osservare se l'isola sia vulcanica perché nata da vulcani, o pure perché in varii tempi vulcanizzata. L'aspetto somministra prove per l'una e l'altra opinione. Ma per decidere questa quistione uopo è considerare l'origine delle isole in generale.

34. Acuni son di opinione che non solo questa isola, ma che tutte le altre

siano nate da vulcani e terremoti in varii tempi; locché sembra concordare col *sacro testo di Mosé*, cioè che la terra apparve dopo esser segregate le acque in un sol luogo: *Congregentur aquae quae sub Coelo sunt in locum unum, et appareat arida*. Dunque se le acque restarono in un sol luogo, la Terra dovea restare in un altro unita in continente; ed in questo caso le isole riconoscer debbono la loro origine da' vulcani e terremoti. Ma se si avverte alla forza dell'espressione, la parola *in locum unum* appartiene alle sole acque, e non già alla terra, la quale può essere divisa in parti dal continente senza ostacolo alle acque di essere in un sol luogo; così le isole possono essere esistenti fin dalla creazione del mondo. Di queste ve ne sono delle vulcanizzate: ma non si può negare che ve ne siano anche delle vulcaniche e nate da' terremoti: nelle prime e nelle altre vi son dei prodotti vulcanici, e dei materiali non vulcanici nati dallo sconvolgimento, e non alterati dal fuoco. E poi chi può dubitar che dopo una lunga serie di anni gli stessi prodotti vulcanici siano decomposti e ripristinati, siccome l'esperienza ci dimostra. Quello che può far credere che l'*isola d'Ischia* sia nata da' vulcani è 1) la circonferenza di lave e gran parte dell'interno; 2) il monte che l'occupa tutto vulcanico, come si osserva dai materiali e dai crateri; 3) è il suolo sotterraneo tutto abbondante di termali.

Cap. III - *Della natura delle terre*

35. Le terre sative comuni sono un miscellaneo di *allumina*, di *puzzolana* e di *sabbia*; e secondo il predominio di ciascuno di questi miscellanei le medesime sono *argillose*, o *puzzolaniche*, o *sabbiose*. Le migliori per la vegetazione sono le *argillose*, indi le *puzzolaniche*. Quasi in tutte riscontransi delle decomposizioni delle lave, e specialmente l'*arena quarzosa*, il *feldspato*, l'*ossido di ferro* di vario colore e l'*arena nera*; vale a dire che in parte sono decomposizioni di lave.

36. La vera *allumina* atta per la fabrica del solfato di allume non si riscontra più nell'isola d'Ischia come nei tempi passati, nei quali vi fu stabilita una fabrica di tal genere che fu la prima di tutta l'Italia. *Bartolomeo Pernix* mercante genovese la introdusse nel 1459, nella maniera che più volte avea veduto in *Rocca* (dove deriva il nome di *alume di Rocca*) città della Siria oggi *Edessa*. Quella introdotta in *Tolfa* nello Stato romano da *Giovanni di Castro* anche mercante genovese, che aveva vedute le fabbriche di Costantinopoli, fu la seconda e contemporanea. Indi i saggi dei Genovesi riuscirono in Viterbo e a Volterra: così questa fabrica divenne ben presto considerabile in Italia, ed il *Papa Pio II* vi contribuì non poco col proibire il commercio dell'allume orientale, ed applicò il prodotto di questo d'Italia alla guerra contro i Turchi. Le fabbriche di Svezia e di altri luoghi di Europa sono recentissime.

37. Esistono ancora sinora i vestigii dell'antica fabrica del solfato d'allumina nel luogo detto le *piazze della Pera* nell'Epomeo, vedi il n. 20: anzi la marina della *Terra di Casamice* ritiene ancora l'antico nome di *marina delle alumiere*. Nella medesima si facevano le imbarcazioni di tal genere. Finora si riscontra ancora nelle adiacenze delle *piazze della Pera* la terra argillosa bianca ed arida; ma insipida cioè priva dell'acido solforico che la costituiva vera allumina. Simile ancora si ritrova in *Catreca*, vedi il n. 21. Vi sono bensì in tutto l'Epomeo dei rottami di schisto, o sia di pietra candida alluminosa molto dura, i quali contengono ancora dell'acido solforico, mentre si attaccano bene alla lingua e vi lasciano il sapore stittico. Questa pietra sarebbe a proposito per la fabrica del solfato di allumina, ma poca quantità ve n'è, non essendovene filoni. Da *Catreca* l'allumina e li schisti si trasportavano al laboratorio delle *piazze della Pera*.

38. In varii luoghi dell'isola si scava una terra argillosa in massi molli, tenaci e glutinosi, che ad alcuni è piaciuto chiamare *argilla plastica*, specialmente nel territorio di *Casamice*, ivi comunemente nomata *creta*; della quale se ne fa un ramo di commercio di circa 30 mila ducati di rendita annui: parte si lavora nel proprio paese per uso di vasi e mattoni, e parte si trasporta in

Napoli per la fabrica del *vasellame del Ponte*, ov'è maritata con altre terre argillose: di maniera che fa meraviglia come l'enorme consumo che se ne fa ogni anno da tanti secoli fin dal tempo de i Tirreni, i quali perciò le diedero il nome di *Pithecusa*, come si dirà nella II Parte, non abbia ancora distrutto l'intero territorio il quale per altro è tutto forato.

39. Della medesima se ne distinguono varie specie secondo il colore e consistenza, cioè *bianchiccia*, *citrina*, *lutea*. Le due prime sono meno coerenti; la terza è molto tenace e glutinosa: questa e la seconda specie sono marziali, ma molto più la lutea; la quale si osserva carica di picciolissime particelle di ferro risplendenti a guisa del *letten*, o sia *argilla vitrescens metallicis particulis mixta* del *Wallerio*: vedi la sua *Mineralogia*, lib. I, pag. 57. Questa terza specie è la più stimata da' lavoranti; ma non si può assolutamente mettere in opera senza mischiarla con la più dolce e con della sabbia, altrimenti si fonde al fuoco. Di questa che chiamano *creta forte* e della seconda specie, si servono per la fabrica de i vasi; della prima meno coerente si servono per fare i mattoni; de i quali anche ve n'è un gran commercio colla capitale, la quale riceve dall'isola d'Ischia tutta la mattonata necessaria per gli edifizii. Di questa prima specie ve n'è anche in massi un poco più duri ed aridi; che vien richiesta da' Salnitri per raffinare i salnitri.

40. La seconda specie di terra comune dell'isola è la *puzzolana*, la quale si divide benanche secondo il colore in *bianca*, *ocracea*, *nerognola*. La prima è lapillosa, abbondante ne i promontori ed altrove; forma intiere rupi e colline. La seconda non è in quantità della prima ed è comunemente chiamata *terra rossa*, così colorata dall'ossido di ferro di tal colore. Di questa ne i tempi passati ve n'era un grande spaccio per la capitale, ma al presente di rado è richiesta. Il suo uso è per lo stucco e per le tonache nelle fabbriche. Della terza specie anche ve n'è quantità, la qual è decomposizione delle pomice nere; infatti vi si riscontrano frammenti o rottami di tal genere framischiati. Tutte tre le specie sono usitatissime da i muratori, facendo una forte lega colla calce.

41. Il miscuglio della terra argillosa e della puzzolana compone la maggior parte della terra sativa comune dell'isola. Il predominio o dell'una o dell'altra ne caratterizza la specie. La più buona per la vegetazione è l'*argillosa*; ma per la miglior qualità de' frutti si dee preferire la seconda. In alcuni luoghi predomina la *sabbia*, specialmente nelle adiacenze marittime, il cui miscuglio colle antecedenti ed il predominio caratterizzan quelle terre per sabbiose; tali sono quelle circa i littorali di *San Montano* e di *Citara*.

42. Non si dev'escludere dal miscuglio delle suddette terre la *silicea*; di questa una coll'argillosa portano le acque, come si vedrà al cap. V che ne formano de i bei pezzi di stalattiti di natura silicea, de i quali io ne conservo

alcuni. E di questa natura sono ancora le incrustazioni silicee su la superficie degli ammassi di puzzolana lapillosa della collina di *S. Lorenzo* e di altrove. Di questa è composta l'arena quarzosa de i litorali e dell'interno. L'arena comune de i litorali si distingue in *grossolana* e *sottile*. La prima è nel lido ove batte l'onda del mare, ch'è composta di quarzo, feldspato e rottami di lave rotolate, specialmente basaltine, come gli anni addietro feci avvertire sul luogo al celebre *Spallanzani*. La seconda è mobilissima, fluida, albicante, ch'è il *quellen* o sia *arena quarzosa del Wallerio*; vedi la sua *Mineralogia*, t. I p. 101; la quale secondo l'opinione di questo valentuomo non può aver altra origine che dal quarzo di cui è parte; in questa si ritrova framischiata l'arena nera, di cui vedi il n. 27. La maggior parte dell'arena nera si ritrova ove mettono foce nel mare i ruscelli provenienti dall'*Epomeo*.

Cap. IV - *Della natura delle lave*

43. Queste sono naturalmente tutte informi e pochissime basaltine. La maggior parte porose; e poche compatte. Quasi in tutte abonda il ferro, le cui particelle sono molto risplendenti al riverbero del sole. In molte il ferro è ossidato. Le prime sono assai compatte e di un color nero, che glielo dà l'arena nera descritta n. 27, la quale vi si distingue anche ad occhio nudo. Nel più gran numero vi si distingue benanche il *feldspato* di cui abbondano: queste sono meno compatte. Altre sono pregne dell'*ossido di ferro rosso-giallo*, locché è singolare nelle lave dell'isola, mentre in quelle del Vesuvio niente vi si può distinguere, le quali sono tutte nere e compatte, più pesanti e meno frangibili. L'*ossido di ferro* rosso alcune volte tinge anche di tal colore il *feldspato*, come alcune volte si osserva, benché di raro. Le lave dunque dell'isola si possono comodamente distinguere secondo il colore.

44. Si è detto di sopra che le più compatte lave dell'isola sono le nere; ma da queste si devono eccettuare le lave delle *Cremate*, le quali benché siano nere, pure sono tutte porose e pomucose. Le medesime formano un grande spettacolo di massi grandi e piccoli in uno spazio di circa un miglio e mezzo di circuito fin sul litorale a ponente della città. Questa parte dell'isola fu vulcanizzata nel 1301 regnando in Napoli *Carlo II d'Angiò*, siccome riferisce il *Pontano*, il quale avea una villa con un casino nel lembo di levante delle suddette lave. Avrebbe potuto essere che queste lave fossero state antecedentemente simili alle altre, e poi divenute pomucose per il nuovo vulcano ivi acceso come sopra. Questa opinione è dedotta da *Vitruvio*, il quale parla delle pomice del territorio di *Pompei* nella seguente maniera: l. II, cap. 6: *Ideoque quae nunc spongia sive pumex pompeianus vocatur, excoctus ex alio genere lapidis in hanc redactus esse videtur generis qualitatem*. Vedi nel medesimo il *cap. IV del lib. II*.

45. Quello che fa la più gran meraviglia si è che queste lave contengono ancora intiero il *feldspato* senza mutazione, o alterazione dal fuoco vulcanico; ch'è una costante osservazione non solo nelle lave delle *Cremate*, che in tutte quasi le altre dell'isola: difficoltà che io una volta proposi sul luogo al celebre *Spallanzani*; il quale mi rispose che non era così facile lo spiegare gli effetti della Natura. Bisogna dunque conchiudere che non tutte le materie vomitate da i vulcani siano alterate dal fuoco, il quale lascia vergini il *quarzo*, il *feldspato*, la *mica*, le *conchiglie*, lo *scorillo*, i *sciorli*, etc..

46. La più gran copia di lave dell'isola è di color di *ossido di ferro giallo*, anzi propriamente *rugginoso*, le quali sono meno porose delle antecedenti (n. 44), ed abbondanti di *feldspato*; così sono la maggior parte delle lave di *Zaro*, de i *Caccavelli*, del *Marecoco* e della circonferenza meridionale dell'isola. Vi si osservano lunghe screpolature accadute nel tempo del disseccamento e

ristringimento delle masse; come altresì delle cavità spongiose. Quelle di color di *ossido di ferro rosso*, o siano rossastre sono più dure e compatte delle antecedenti, più pesanti e meno frangibili; e perciò meno atte al lavoro. Tutte sono *amorfe* cioè informi, e contengono quantità dell'*ossido di ferro rosso*: anzi in alcuni luoghi sono di un rosso carico, come nel lato meridionale del promontorio di *Monte di Vico* e altrove.

47. Oltre delle divisate specie di lave ve ne sono benanche simili al *regolo di antimonio* nel colore e frangibilità, le quali sono abundantissime di feldspato. I massi che si scavano sono in quell'atto più molli, ma esposti all'aria divengono più duri e più scarichi di colore: così sono le lave della *Capercia* adiacente a ponente di *Zaro*, e quelle dell'*Arbusto* le quali sono attissime al lavoro e più in uso per scalinate.

48. Tra le specie di lave si deve benanche annoverare il *tufò bianco* che si ritrova in gran massi in tutta l'isola, e specialmente nel lato settentrionale dell'*Epomeo*. Tal tufò è molto atto al lavoro de i muratori, perché molle e fa buona lega colla calce. Se ne servono anche per murare comunemente le vigne senza malta; quali muri nudi o *macerie* in lingua del paese chiamansi *parracine*; delle quali se ne veggono innumerabili nel territorio di *Forio*, che formano da lungi una bella prospettiva di presepe. Questa specie contiene anche del *feldspato*, ma in piccola quantità, come anche di rado qualche particella di arena nera. E' una lava *sui generis* meno compatta, contenendo minor quantità di ferro e di alcali, che sono i comuni fondenti delle terre; le quali sono più o meno fusibili per la miscela della soda e delle parti metalliche, per cui la lava diviene compatta.

49. Tra le lave e terre dell'*Epomeo* riscontransi benanche de' rottami di *schisto*, o sia di una pietra candida alluminosa ben dura e compatta, di cui vedi il n. 37; de i quali se ne ritrovano trasportati sino al litorale del *Lacco* e rotolati dall'acqua. Vi è anche nell'*Epomeo* un'altra specie di lava molle di colore cinereo, la quale tinge le mani toccandola; di cui si servono i sarti per segnare il taglio degli abiti come di gesso. Di questa specie ritrovansi de i rottami e de' filoni in tutto il lato settentrionale dell'*Epomeo*; e forma la più alta cima del medesimo. Si decompone in terra argillosa arida.

50. Sovente ancora in varii luoghi si riscontrano de i massi composti di rottami di varie specie di lave, non esclusi i rotolati dall'acqua conglutinati da terra argillosa e ferro. Questi massi quantunque siano duri niente meno delle lave dure, pure facilmente si scompongono nell'acqua; ma estratti pria di scomporli ed esposti all'aria sino alla essiccazione acquistano la primiera consistenza.

51. Le cose rare che si possono alle volte riscontrare sono de' pezzi di lava

ne i quali i *feldspati* sono tinti di rosso, o di giallo dall'*ossido di ferro* di tal colore dove questo abonda; de i pezzi decomposti dalle terre, e rimasti denudati i *feldspati* e legati con de' *sciorli*. Nelle adiacenze de i crateri si riscontrano sovente de i *smalti neri*, o siano vetri vulcanici di levigatissima superficie, e delle scorie vulcaniche simili a quelle del ferro. Pria di terminare questo capitolo uopo è avvisare che tutte le lave dure e compatte danno fuoco coll'acciarino, e sino col martello che si opera per romperle; e fanno effervescenza cogli acidi.

Cap. V - Della natura delle acque e delle fumarole

52. Ciascun sa che le acque delle vicinanze de i vulcani, ancorché estinti, siano tutte generalmente *thermo-minerali*: tali sono quelle dell'*Isola d'Ischia* la quale, come si è osservato nel cap. II, è tutta vulcanica; sono però termali di varia graduazione. I minerali solubili che le mineralizzano, sono la *soda* ed il *muriato di soda*. Non parlo qui degl'insolubili che son le terre; perché di queste pochissimo ne contengono: anzi la terra *argillosa* ch'è la più abbondante, non giunge a farle acquistare il colore opalino; le altre come la *silicea* e la *calce*, si sa che non inducono sensibili cambiamenti; perché la picciolezza delle loro molecole e l'acqua che le circonda, le rende trasparenti. E poi queste terre niente contribuiscono alla medicina, né qui si propone un esame preciso di questi componenti, il quale formerebbe un trattato a parte che non appartiene a questo istituto.

53. Il *muriato di soda* è il minerale che generalmente le mineralizza, colla sola differenza del più o meno. Quelle delle vicinanze del mare sono molto più cariche di questo minerale: le più mediterranee ne sono meno, come quelle di *Olmitello* e dei pozzi, ad eccezione di quella del *Cappone* nelle adiacenze di *Gurgitello*, che pur'è simile alle prime. Dove l'*acido muriatico* è nello stato di gas e non giunge a combinarsi colla *soda* e fare un *muriato di soda*, quella sarà predominante, e l'acqua sarà *alcalina*, e il *gas-idrogene-solfurato*, o sia *gas-epatico*, com'è in *Gurgitello*, nell'acqua della *Colata*, del *Rete* e di *Nitroli*; benché in questa ultima non vi sia indizio del *gas-acido-muriatico*.

54. Tutte sono pregne del *gas-acido-carbonico*, ed alcune anche del *gas-idrogene-solfurato*, o sia *gas-epatico* che le rende *epatizzate*, non essendovi acque assolutamente *epatiche*. Del primo cioè del *gas-acido-carbonico* se ne può anche conoscer la quantità, pesando il precipitato del *carbonato-di-calce* dopo che sarà terminata la precipitazione mediante l'acqua di calce. L'indizio certo dell'*epatizzate* è l'odor epatico che distintamente si sente accosto alle alcaline di *Gurgitello*, della *Colata*, del *Rete* e di *Nitroli*. In questa ultima vi si sente anche un leggiero sapore di zolfo; saggiandola però nella sorgiva: perché trasportata si perde, essendo l'aura epatica tenuissima, di cui niente ne dimostra l'*acido nitrico* allungato con acqua, né l'ossido bianco di arsenico. In quella di *Gurgitello* l'odor epatico si conserva anche trasportata.

55. Tutte le termali dell'isola sono limpidissime, e tali surgono dalle *polle*. Il sapore delle *muriatiche* è salsuginoso: quello delle *alcaline* è lissiviale. L'efflorescenze delle prime nelle loro adiacenze sono di *muriato di soda*: delle seconde sono assolutamente della *soda*.

Dall'acqua di *Olmitello* si può raccogliere quanto si vuole di *muriato di soda* nella seguente maniera. Si prenda un vaso di creta non verniciato, vi si tenga

di quest'acqua per qualche tempo e poi si vuoti, e si metta in un luogo per qualche altro tempo: si ritroverà il vaso tutto fiorito nella superficie esteriore dal *muriato di soda* tenuissimo passato a traverso de i pori del vaso. Le acque muriatiche sono più gravi delle meno muriatiche. Le alcaline sono più leggiere.

56. La ragione perché nell'*Isola d'Ischia* non vi siano acque *epatiche* è perché poca quantità di zolfo vi è rimasta dopo estinti i vulcani; né questo si scioglie se non sotto la forma di *solfo alcalino*, o sia *fegato di zolfo*; il quale può esser decomposto da un acido qualunque per la maggiore affinità che ha l'acido coll'alcali: e perché le acque dell'*Isola d'Ischia* sono generalmente pregne dell'*acido muriatico*, perciò nella medesima non vi sono acque *epatiche*. Quel poco di *solfo alcalino* che si può sciogliere nelle *alcaline*, vien rarefatto dal calore delle istesse termali in un vapore elastico di un *gas-idrogeno-solfurato*, o sia *gas-epatico* che le rende *epatizzate*.

57. Per una consimile ragione neppur vi sono *acque marziali*; perché poca quantità di ferro vi è rimasta dopo estinti i vulcani: e questa non si riscontra in massi, ma in minutissime particelle disperse in tutto il masso, quali sono quelle dell'arena nera; tutto il di più del ferro è rimasto ossidato; vedi il n. 27.

58. Né tampoco vi sono nell'isola *acque acidule*, nonostante il *gas acido carbonico* che generalmente le mineralizza, e lor comunica delle virtù preziose per la medicina. La ragione si è che nelle *acidule* l'*acido carbonico* è il predominante, e molte volte è in stato di miscuglio coll'*acido solforico*: ma in queste dell'isola oltre che manca questo ultimo, come si è osservato n. 56, l'acido predominante è il *muriatico*, o in alcune la *soda* con i quali il *gas acido carbonico* è in stato di miscuglio; perloché le rende più mirabili negli effetti di sciogliere le ostruzioni e corroborare le parti deboli.

59. La maggior parte delle acque dell'isola sono *termali*; ma il calore non è lo stesso in tutte. La più alta graduazione s'incontra nella termale delle *Petrelle* (vedi il n. 7) la quale giunge sino al grado 80 del termometro di Réaumur, o sia acqua bollente. Quelle di *Fontana d'Ischia*, di *Fornello*, del *Castiglione*, di *S. Restituta*, di *S. Montano* e di *Citara* giungono sino al grado 40. Più alte di queste sono quelle di *Gurgitello*, della *Colata*, del *Rete* e del *Capitello*, le quali giungono sino al 50. Ve ne sono delle più basse come quelle di *Nitroli*, di *Olimitello* e di *Capone*; le quali sono tepide, cioè al grado di bagno comune, o sia 26 dell'istesso termometro. Tutte sono buone per la vegetazione. Le acque de i pozzi del territorio di *Forio* quantunque muriatiche sono però fresche di un sapore grazioso.

60. Resta qui dire della natura dell'acqua della nuova fontana fatta nella piazza della marina del *Lacco*; la qual è stata trasportata per sotterranei aquedotti dalle adiacenze della villa del *Neso*, circa un quarto di miglio

distante. La medesima quantunque fresca nella sorgiva di un alto pozzo, pure nel cammino è divenuta termale sino al grado 26 di Réaumur, a cagione del calore del suolo per ove passa. E' di natura *muriatica* abbondante del *gas acido carbonico*; è salubre perché incisiva e diuretica: presa di recente agevola il vomito, sollecita il ventre; anzi quando non svapora affatto, è ottima per il catarro di petto e per le tossi inveterate: presa specialmente la mattina sul luogo con un poco di zucchero, replicata per più mattine, attenua e diluisce le materie, ed a capo di tre o quattro giorni libera dal catarro e dalla tosse; bevuta fredda riesce diuretica; usata a tutto pasto è buona per le ostruzioni del basso ventre.

Delle fumarole

61. Dalle *termali* derivano le *fumarole* di varii luoghi, le quali servono per uso di stufe naturali, che non sono altro che vapori delle medesime termali uniti più o meno ai gas delle medesime. Questi vapori possono facilmente raccogliere applicando un imbuto agli spiragli delle *fumarole*, dal quale veggonsi gocciolare in un sottoposto vaso di creta; e così in poco tempo se ne possono raccogliere più libbre. Ho osservato che se il vaso sia di vetro, appena che il vapore sia giunto a certa altezza del vaso, il medesimo si rompe con fragore; non per cagione del calore che istilla freddo, ma per altra che non voglio congetturare per non esser risponsabile delle dispute di questo fenomeno, la cui intima cagione, come dissi n. 30, non è nota.

62. Dopo che il vapore sia così raccolto nel vaso di creta, bisogna subito passarlo in quello di vetro per poterlo saggiare; altrimenti nel primo non si ritrova più, passandosene di botto per i pori, essendo un'acqua distillata sottilissima, la quale non fa mutazione alcuna coi reattivi chimici, e ragionevolmente perché come tale non contiene minerali crassi, su de i quali potesse accadere la mutazione.

63. Da ciò che si è detto n. 61 rilevasi che i vapori delle *fumarole* debbano contenere i medesimi gas accidentali delle termali, dalle quali alzansi da sotterra, che sono il *gas acido carbonico*, il *gas acido muriatico*, il *gas idrogene solfurato*, o sia *gas epatico*, come si è osservato n. 54. Questo ultimo si sente dall'odor epatico. Siffatti *gas* sono utilissimi, anzi mirabili alla medela de i mali nervosi e tendinosi, per essere penetranti, deostruenti, e corroboranti de i nervi, e de i tendini, come dagli effetti alla causa si arguisce, e si conferma colla cotidiana esperienza.

64. Ma giammai si potrà ottenere l'effetto del numero antecedente, se non si osserva quanto segue, cioè essendo la stufa un bagno vaporoso e gassoso per ottenerne gli effetti (n. antecedente): uopo è ricevere l'impressione del vapore gassoso da vicino agli spiragli delle *fumarole* col corpo nudo, e non già

vestito e da lontano nella maniera come dicono di *antestufa* per le seguenti ragioni.

I - Perché la forza nervina penetrante del vapore consiste nel suo *gas minerale*, il quale quando il vapore si allontana dagli spiragli, si dissipa e si perde, ch'è lo stesso che il medesimo sia in ragione inversa delle distanze dagli spiragli; onde sarà tanto minore o nulla, quanto più da quegli si allontana, dissipandosi i gas nell'aria atmosferica con cui per forza di affinità si combinano.

II - Perché *l'antestufa* non sarà più un bagno vaporoso, attesa la dissipazione del vapore, ma sarà un'azione secca del calorico in una camera chiusa cogli spiragli delle *fumarole* aperti: perlocché l'aria si rende soffocante, accendendo il corpo col calorico senza alcun profitto, anzi con pericolo dell'accelerata circolazione che fa urto alla testa. Infatti costantemente osservasi che coloro che prendono *l'antestufa*, appena o niente umettansi, ma si veggono arrostiti ed anelanti; e se si umettano un poco, sarà effetto non del vapore, ma del calorico e dell'accelerata circolazione, con cui a forza si esprime un sudore sottile con violenza della natura.

64. Coloro che prescrivono le *antestufe* credono forse quel che crede il volgo colla forza della parola, la quale sembra significare un'azione minore, e più leggiera del calore e del minerale: ma non è così, perché per preparare un'*antestufa*, uopo è che la camera sia chiusa e che vi si comunichi il vapore degli spiragli aperti, così restandovi l'ammalato; locché chi non conosce che sia pericoloso per l'aria già resa soffocante? Quando che nella stufa vera non vi è bisogno tenere gli spiragli aperti, ma la medesima si può aggiustare col termometro a calore di bagno comune, anzi molto meno, quando si vuole; di maniera che colui che vi è collocato confessa di stare in un bagno vaporoso assai dilettevole e niente noioso, potendosi ancora accrescere o scemare la temperatura, rallentando o più otturando gli spiragli, stando il recinto di essi coperto col lenzuolo e l'infermo colla testa all'aria libera: anzi non vi è necessità che la camera sia chiusa, ma si può replicatamente aprire per recentar l'aria e renderla vieppiù elastica.

65. La dimora che si deve fare dentro la stufa, è di un quarto di ora fino a un terzo; il più o il meno si regolerà secondo le circostanze del morbo e dell'ammalato. Ma qui uopo è avvisare che anche i deboli escono dalla stufa più forti; quale osservazione è costantissima. Si deve ciò attribuire alle forze eccitanti de i *gas* che corroborano la fibra.

66. Si contano molte di queste *fumarole* in tutta l'isola; ma le più frequentate sono quelle di *S. Lorenzo* nella Terra del *Lacco*, di *Castiglione* e di *Cacciutto* nella Terra di *Casamice* e del *Testaccio* nella terra di questo nome; derivato dalla figura di un gran cono vulcanico troncato a guisa di un grosso capo o testa sulla punta di *Succellaro*. La più bassa di temperatura è questa

ultima, non sorpassando il grado 25 di Réaumur; ma è la più forte di minerale perché contiene un'aura marziale, come si conosce dall'ossido di ferro rosso, di cui col vapore si tinge la terra adiacente ai spiragli. Questo effetto si osserva benanche nelle fumarole del *Fasano*, de i *Frassi* e di *Montecito*; vedi il n. 22. Quelle di *S. Lorenzo* giungono fino al grado 35 di temperatura. Queste sono le più frequentate e le più efficaci secondo l'esperienza; anzi le più sicure per non essersi giammai osservato sinistro evento, come alcune volte è avvenuto in quelle di *Testaccio*. Quelle del *Castiglione* giungono fino al grado 40 di temperatura; e quelle di *Cacciutto* sin al 50 che sono le più alte di tutte, e perciò pericolose ad applicarle senza cautela; questa consiste, come in tutte le altre nello scemare la graduazione secondo il bisogno e le circostanze, otturando più o meno lentamente gli spiragli delle fumarole.

67. Pria di terminare questo capitolo uopo è far menzione ancora della stufa artificialmente fatta col vapore dell'acqua di *Gurgitello* per uso dell'ospedale del *Monte della Misericordia*: la quale quantunque sia mite di temperatura, non eccedendo il grado 25 di Réaumur, pur è pericolosa per cagione dell'architettura della camera sferica in cui son fatte sedici nicchie con sette spiragli per ciascuna, i quali aperti tutti in un tempo che vi sono sedici persone collocate insieme, sommano l'evaporazione di cento e dodici spiragli, che rendono quell'atmosfera soffocante. Questa opera sarebbe stata molto vantaggiosa, se le nicchie si fossero fatte a solo in un corridoio. Io proposi questa difficoltà all'ingegnere *Pollio* che ne fu l'architetto: e mi rispose che non avea avuto un sito corrispondente a questa idea sotto quell'alta rupe, ove sono le sorgive di *Gurgitello*.

68. Non così, ma secondo la sopradescritta idea del corridoio è stata fatta la nuova grande opera de i bagni dell'istesso *Ospedale*, e dal medesimo ingegnere disegnata: ch'è degna di osservazione, consistente in un gran camerone con lungo corridoio in mezzo, e con due laterali ringhiere di vaschetta a solo in numero di quaranta per ciascun lato, con separazione dell'una dall'altra, in ciascuna delle quali entra un solo uomo separatamente, ed a questo dopo sortito e dato lo scolo a quell'acqua in un sotto aquedotto, succede un altro che riceve l'acqua nuova con una chiave dall'aquedotto di *Gurgitello*, e con un'altra chiave di altro aquedotto di acqua dolce tempera la prima secondo il bisogno.

69. In questo luogo la materia esige una descrizione topografica del vallone de i *Bagni di Casamice*, e della situazione in quello dell'Ospedale del *Monte della Misericordia* come degno di osservazione. Quindi il suddetto vallone è a ponente circa mezzo miglio distante dalla *stufa di Caciotto*, e circa un quarto di miglio sopra la marina di *Casamice*. E' formato da altri due superiori valloni fatti dalla corrente delle acque piovane dell'*Epomeo*, specialmente di *Buceto* e delle piazze della *Pera*. E' situato alla falda delle appendici

del monte, che formano un'alta collina nomata *Ombrasco*, e tra un'altra collina da tramontana più bassa. È nomato *de i bagni*, a cagione delle sorgive che contiene di molte acque termominerali usitate per bagni, tra' quali si distingue la tanto famosa acqua di *Gurgitello* che scaturisce a piedi dell'alta collina di *Ombrasco*, sotto di cui a lato, a *Gurgitello* da ponente surge anche la famosa acqua di *Cappone*, e quel che fa meraviglia di differente natura; mentre la prima è alcalina, la seconda è muriatica. In un ramo di questo vallone detto *Cava di Ombrasco* vi si osserva un fenomeno simile a quello avanti la stufa di *Cacciotto* di un perenne suono di tamburo in uno speco del poggio, donde stilla un'acqua nomata quindi del *tamburo*. Nella parte superiore del vallone di *Gurgitello* vi sono altre due di natura analoga alla prima, nominate una *degli occhi* e volgarmente *bagno fresco*, a ragione della temperatura minore di *Gurgitello*; e l'altra della *Colata*, di natura e temperatura simile a *Gurgitello*, denominata della *Colata*, perché se ne servono le donne per detto uso, a cagion che netta bene i panni perché saponacea.

70. Dirimpetto la sorgiva di *Gurgitello* è situato l'Ospedale del *Monte della Misericordia* sotto la falda della collina di tramontana più bassa di quella di *Ombrasco* che tiene avanti, vale a dire in sito basso ed infelice, di aria vappida per la corrente perenne di tante acque del vallone che lo attraversa a zic-zac, donde poco o niente è ventilato, mancandosi la prospettiva di ponente e di tramontana impedita dalla collina, ed in conseguenza del mare. Questa infelice situazione è stata in quei tempi della fondazione del luogo eletta, a riflesso della vicinanza della sorgiva dell'acqua di *Gurgitello* per il risparmio della spesa del trasporto dell'acqua: ed anche per far prendere i bagni agl'infermi nelle proprie vasche della sorgiva; cosa ch'era di sommo pregiudizio alla salute de i poveri infermi, non solo perché in quelle vasche doveano stare insieme più persone, e dopo queste entrarvi altre nell'istessa mattina in acqua già infetta e guasta, che non si può mutare se non la sera per la mattina susseguente; e poi non tutti aveano bisogno di uno stesso grado di calore; locché al presente si è evitato colla nuova fabrica *num. 68*.

Tutte le adiacenze del suddetto vallone sono abitate da una popolazione di circa 800 abitanti; che fa parte di quella di *Casamice* situata sulla falda dell'*Epomeo* circa mezzo miglio distante da qui verso libeccio a ponente di circa 3500 abitanti.

Cap. VI - *Delle qualità dell'aria dell'isola d'Ischia*

71. Uno de i più vevoli rimedii dell'isola suddetta è l'aria in quei morbi, a i quali convengono i rimedi naturali della medesima; ed è certo ragionando dagli effetti alla causa secondo l'esperienza, che non giovando questa ad alcuni mali, molto meno saran giovevoli gli altri rimedii naturali. Quindi per conoscere le sue speciali qualità, ed anche per chi non è pratico della materia di cui si tratta, uopo è premettere alcuni principi generali.

72. L'aria che ci circonda e che continuamente respiriamo, altrimenti detta *aria atmosferica*, è un miscuglio di diverse sostanze somiglianti in quanto che sono tutte tenuissime, elastiche, trasparenti e fluide, circa 800 volte più leggiere dell'acqua; è la cagione esterna eccitante la respirazione animale, la cui maggior parte è impura e non respirabile.

73. L'aria vitale e pura non è che la quarta parte in circa dell'atmosfera generale. Dicesi vitale perch'è respirabile; ed è quella che nella nuova nomenclatura viene indicata col nome di *ossigene*, dalla parola greca οξυς, *oxys*, *acido*, e γεινομαι *geinome genero*; perch'è la sua natura essenziale consiste in un principio acidificante combinato col *calorico*. Le rimanenti tre parti dell'aria atmosferica sono di aria impura e non respirabile, di cui non essendo state ancora conosciute le proprietà, è stata nominata *gas azoto* dalla parola greca ζων *vita o ζωοτεες animalis vel spirabilis facultas, vivificans*; dallo *a* privativo dei Greci a cagione degli effetti di privare di vita gli animali.

Laonde *azotos azoto*, irrespirabile, inanimabile, mortale è corrispondente per altra greca radice a *mefitico* molto bene inventata e dagli Antichi che i moderni poteano senza confusione lasciare: μηφτις *non vegetabile a μη, non, e φιτω genero, vel φυσις natura, ortus; vel φυτον planta, germen: non generans, non germinans, non vivificans, mortale*. È un *gas* ch'entra nella composizione dell'acido nitrico; e secondo l'esperienze del Signor *Berthollet* entra benanche in quella dell'alcali volatile, o sia ammoniacale. Questa miscela si sperimenta giovevole; anzi si è conosciuto che siccome l'animale muore istantaneamente respirando assolutamente il *gas azoto*, così benanche, come vogliono alcuni Fisici sperimentali, respirando assolutamente l'aria pura (Vedi *Chaptal - elementi di Chimica, tom. I sez. VI, p. 165*): ma se non istantaneamente, almeno non può vivere a lungo.

74. Oltre de i suddetti due essenziali principii costituenti l'atmosfera generale, concorronvi benanche gli accidentali: quali sono tutti quei *gas* che il *calorico* cagione universale dell'evaporazioni produce combinandosi con una base nella temperatura, in cui viviamo nella pressione di una colonna di mercurio all'altezza di 28 pollici, come sono il *gas acido carbonico*, il *gas idrogeno solfurato*, o sia *gas epatico*, e il *gas acido muriatico*; così anche è

proprietà dell'aria l'assorbire tutti gli odori di sostanze pure ed impure combinati col *calorico* nello stato di *gas*.

75. Dalle cose di sopra premesse si rileva che se non si debba ammettere la varietà di proporzione locale de i *gas essenziali* costituenti l'*aria atmosferica*, non si può negare quella de i *gas accidentali*; e tra questi i predominanti dell'*aria atmosferica* dell'isola d'Ischia essere il *gas idrogene solfurato*, per cagione delle molte acque termali e fumarole che ne abbondano, ed il *gas acido muriatico*, come circondata dal mare; l'effetto de i quali è di corroborare la fibra, siccome si conferma coll'esperienza.

76. Uno degli effetti del predominio del *gas acido muriatico* di un luogo è quello di promuovere il beneficio del secesso a colui che di nuovo vi giunge; e questo è quello effetto che si osserva cotidianamente nell'arrivo di ciascun forestiero nell'isola d'Ischia, che continua per alcuni giorni; perciò questa aria sperimentasi giovevole a i succipleni, alle ostruzioni lente, alla cachessia, a i languori dello stomaco suscitando buono appetito e sollecitando la digestione. Per l'istessa ragione è giovevol benanche alle donne sterili per causa di ostruzione lenta e debolezza locale delle parti addette alla generazione; così pure alla paralisi, alla emiplegia, all'idrope incipiente e simili mali, ne i quali conoscesi che il maggior rimedio naturale della detta isola sia l'aria; ed infatti colla cotidiana esperienza costantemente confermasi che pria di principiare la cura ciascuno infermo forestiere incomincia a star meglio col solo respirar l'aria, così nell'appetito, come nel digerire, nel nutrirsi e prender buon colore, nel camminare e nel dormire. Questo ultimo effetto è un segno *patognomiconico* del giovamento dell'aria; altrimenti non dormendo bene un infermo forestiere nella medesima, bisogna che se ne parta, non giovandogli neppure gli altri rimedii. La medesima diviene anche propizia alle cure cirusiche, specialmente alle ferite di testa; le quali ancorché gravi e pericolose, pure felicemente guariscono: non così però è buona a quelle delle gambe, specialmente alle piaghe inveterate.

77. La conoscenza delle buone o cattive qualità dell'aria di ciascun luogo risulta dalla buona o mala salute de i naturali; da i complessi forti o deboli; dal buono o cattivo colore; e dalla loro lunga o breve età. I complessi de i naturali dell'isola sono generalmente forti. I temperamenti sono caldi, secchi, biliosi ed accensibili: la fibra adusta, il colore bruno e fosco; godono però buona salute, ed hanno lunga età, sorpassando i novanta anni.

78. Ha però l'istessa aria dell'isola qualche varietà locale. In quella de i littorali è più predominante il *gas acido muriatico*, e vi è predominio del morbo di simil natura. La mediterranea è più salubre; infatti nelle adiacenze della terra di *Barano* situata a scirocco dell'isola vi è un casale di detta terra denominato *Piejo*: nome derivato da *piede*, perch'è situato a piede della falda

di levante dell'*Epomeo* tra una valle ove non è prospettiva di mare impedita dalle colline, e da cui è distante circa due miglia; perlocché l'aria di detta situazione è più salubre. *Piejo* ha delle belle ed amene campagne adiacenti, vitate ed arbustate, tutte piane, circondate da colline.

79. Nulla di manco l'isola non va esente da alcuni mali *endemici*, come sono *ostruzioni secche*, il *salso*, la *resipola* e la *podagra*. Le *ostruzioni secche* non tanto sono figlie dell'aria, quanto del genere di *vittitazione*, facendosi precisamente abuso di pane in quantità; il mesentere e il fegato ne sono la principal fede: ciò però non ostante gli ostrutti anche vivono lungamente. Il *salso* non è solo l'effetto dell'aria muriatica, che dell'abuso che si fa de i salsumi. La *resipola* che predomina specialmente nel sesso femminile, riconosce per concausa la poca pulizia del corpo e della biancheria: imperocché le donne di rado o mai si lavano, e di rado cambiano la biancheria: anzi come questo morbo attacca il capo, si dee aggiungere che di rado si pettinano, onde hanno il perspirabile specialmente della testa putente a guisa di scarabei, o sia di un crasso rancido; e per queste cagioni domina più ne i poveri che nelle persone comode. La *febre biliosa* suole in primavera ed autunno farsi sentire più che nelle altre stagioni: e questa riconosce delle cause debilitanti provenienti in quelle stagioni da un'atmosfera umida la mattina e la sera e dalla temperatura troppo calda l'estate e troppo fredda l'inverno. La *podagra* assale quei di vita oziosa e negletta, che ad altro non pensano che alla gozzoviglia. Questa malattia vien preceduta da doglie reumatiche vaghe. Quindi si deduce che quest'aria non convenga a coloro che soffrono simili malattie: niente anche si esperimenta giovevole a quei di temperamento bilioso, ai quali né tampoco convengono gli altri rimedii naturali. Con tale prevenzione si dee prescrivere agl'infermi del n. 76.

80. Pria di terminare questo capitolo, uopo è avvisare gli Esteri, che vengono a curarsi nell'*isola d'Ischia* per l'uso dei rimedj naturali della medesima, ch'essendo le mutazioni istantanee tutte pericolose, conviene che non subito arrivati mettansi al bagno, o all'uso di altri rimedi minerali senza preparazione, e senza restare un poco a respirar l'aria; perché darebbe occasione ad una febbre di mutazione, come alcune volte è accaduto; ed ancorché vengano preparati, pure sulle prime devono sperimentar l'effetto dell'aria di un cielo tutto diverso di quello donde son partiti, per assuefarsi poco a poco a ricever l'impressione del minerale.

Finalmente debbono i medesimi restare avvisati, che niente gioveranno tali rimedi, se la sera non si ritirino a casa a buon'ora, senza andar girando per le conversazioni, come sogliono fare alcuni mal consigliati, ritirandosi ad ore troppo avanzate di notte, e con ciò soggettandosi a costipazioni.

Supplemento alla prima parte di quest'operetta

Cap. VII

Dell'uso medico dei rimedi naturali dell'Isola d'Ischia (1)

80. Questo capitolo abbraccia due parti, cioè I. i morbi ai quali convengono detti rimedi; e II. il modo e la maniera di praticarli. L'una e l'altra parte è rilevata dall'esperienza e dalla ragione. Con la prima questi rimedi si son ritrovati vevoli I. nel reumatismo cronico da causa esterna, non escluso il gallico, purché in questo secondo sia preceduto l'uso dei mercuriali; II. nella paralisi e nell'emiplegia; III. nell'anchilosi, o sia rigidità degli articoli, tanto da causa reumatica, che in conseguenza di lussazioni e fratture rimesse; IV. nella cachessia, e nell'idrope incipiente; V. nella sterilità da ostruzione lenta e debolezza locale delle parti addette agli organi della generazione; VI. nella cura cirusica della spina ventosa e pedartroce; VII. nell'affezioni muriatiche e piaghe erpetiche; ed VIII. nelle gonorree.

81. - La ragione fisica del valore di questi rimedi in simili mali, ella è che essendo i medesimi prodotti da debolezza dei solidi, e lentezza dei fluidi, uopo è di disciogliere, e corroborare, qual è la forza delle acque alcaline, e muriatiche dell'Isola d'Ischia, le quali come sono tutte gassose, riescono anche corroboranti.

82. - I rimedi sperimentati più efficaci per il reumatismo cronico da causa esterna, non escluso il gallico, sono i bagni di *Fontana* d'Ischia, di *Olmitello* (1); e di *S. Restituta*: e le stufe di *S. Lorenzo*, che hanno forza di sciogliere, e di corroborare.

83. - Per la paralisi ed emiplegia, oltre i suddetti bagni e stufe, si è fin dai primi tempi sperimentato efficacissimo il bagno di *Gurgitello*. La ragione di questo effetto non era abbastanza nota, ma io la ho rilevata dalle recenti scoperte del Sig. *Humbold*, che ha provato che lo stimolo più forte su la fibra nervosa sia quello dell'alcali, di cui consta la natura dell'acqua di *Gurgitello*, avvalorata dalla forza dei gas (vedi il n. 53, cap. V).

1) Io avea tolto questo capitolo da questa edizione per due motivi: 1) perch'era stato scritto altre volte d'altri; 2) per non rendere trivialissima la medicina, mettendola indiscriminatamente in mano di tutti; ma avendo inteso essere stata notata questa mancanza, l'ho finalmente aggiunta secondo le mie esperienze.

1) Olmitello è un'acqua potabile a tutto pasto della cui natura vedi il n. 55 del cap. V. Ella è incisiva, deostruente, astersiva e diuretica. Gli antichi la celebravano per le flussioni ed accessi delle orecchie. Veramente in detti casi è singolarissima, usata in siringhe. Io la ho ritrovata benanche efficace per guarir l'ozena e per astergere ogni sorta di piaga.

84. Per l'anchilosi, uopo è della docciatura di *Gurgitello* a lungo. Quest'affezione, quantunque non venghi mai a perfetta guarigione, pure col lungo uso della docciatura, e bagno di Gurgitello, non escluse in fine le stufe topiche di *S. Lorenzo* a grado moderato di bagno comune, cioè 26. del termometro di Reaumur, che sono un bagno vaporoso, si otterrà molto. Le arenazioni di *S. Restituta*, che anche sono un bagno vaporoso, perché pregno del minerale di quelle termali, anche sono a proposito: ma vi si richiede molta cautela nella temperatura, essendo caldissime.

85. - Per la cachessia ed idrope incipiente, si è ritrovato profittevole il *bagno di San Montano*, specialmente nell'edema delle articolazioni rimesse dopo lussazioni e fratture. Questo bagno, perché situato nel lido del mare, (vedi il n. 8 del cap. I), oltre di essere di natura muriatica, è maggiormente avvalorata della miscela dell'acqua, del mare, surgendo nel lido ove batte l'onda, e dalla quantità del gas muriatico, ed acido carbonico.

86. - Per la sterilità proveniente da ostruzione lenta e debolezza delle parti addette agli organi della generazione, si è costantemente sperimentato efficacissimo il *bagno di Citara*, situato nella spiaggia di questo nome (vedi il n. 9 cap. I). Ma per l'esatta cura, si dee principiare dal *bagno di Fontana* d'Ischia, il qual'è analogo; e se l'ostruzione degli organi sia secca, convengono sulla parte le bagnature dell'acqua di *Gurgitello* colle sponcie: e l'uso interno dell'istessa acqua, alla dose di circa sei once la mattina; ma nell'ostruzione lenta e debolezza locale è migliore l'uso interno della medesima acqua di *Citara* all'istessa dose la mattina: nel qual caso io ho una serie di esperienze di cure fatte col solo uso interno di detta acqua; specialmente per riparare gli aborti soliti ad accadere per debolezza dei ligamenti dell'utero. In questo caso si è anche sperimentato efficace il bagno di *S. Restituta*.

87 - Per la cura cirusica della spina ventosa e pedartrocace è efficacissimo il bagno topico di *Gurgitello*. Quest'acqua perché alcalina e lissiviale, è astersiva e balsamica, e come tale è anche mirabile per la guarigione di qualsivoglia piaga. Per quello effetto possono appartenere benanche le congeneri della *colata, degli occhi, e del rete*, delle quali non si fa uso, attesa la continuata esperienza di quella del *Gurgitello*. In questi casi per l'uso di bevanda comune a tutto pasto, si dee preferire l'alcalina di *Nitroli*, la quale è la miglior acqua potabile dell'isola.

88 - Per l'affezioni muriatiche è celeberrimo lo bagno di *Fontana* d'Ischia, descritto nel n. 14 cap. I, sperimentato efficace per tal effetto. Ma per la cura eradicativa di questo morbo, vi è di uopo del bagno vaporoso di *S. Lorenzo*, o siano altrimenti dette stufe: specialmente quando ha seco congiunte dell'esulcerazioni cutanee. Questi due gran rimedj sono valevolissimi benanche per la guarigione delle piaghe erpetiche.

89 - Per le gonorree ancorché virulente, si è da me scoperta mirabile l'acqua del *Cappone*, situata allato a *Gurgitello* (vedi il num. 60, cap. V) al peso o dose di una libra la mattina, continuata finché sparisca onninamente lo scolo, il quale da principio sarà corretto, ed indi sparirà, donde si conosce ch'ella è correttiva, astursiva, e corroborante della debolezza locale delle glandole di Littri, di Meobomio, e della Prostrata. Dell'uso medico dell'acqua della nuova fontana del *Lacco* vedi il num. 60 del cap. V.

90 - Spettante alla seconda parte circa il modo e la maniera dell'uso medico dei suddetti rimedj naturali dell'isola d'Ischia, si debbono avvisare varie cose, cioè 1) che dopo qualche giorno di riposo dell'ammalato arrivato all'isola, se il temperamento lo richiede, dee far uso del salasso; indi il giorno appresso purgarsi; perloché sarà sempre ben fatto, servirsi di una delle acque muriatiche catartiche del luogo, quali sono quella del *Castiglione*, situata nel littorale al di sotto, ed a Levante della collina ov'è la stufa di questo nome, e questa per quelli di fibra forte; e quella di *Cappone* per li più deboli, coll'aggiunta di qualche sale neutro catartico della farmacia, replicando questa pozione più di una mattina: per essere questa la maniera più propria di incominciare a ricevere l'impressione del minerale, purgandosi così.

91 - Il bagno va meglio praticato una volta al giorno, e la mattina che la sera, cioè a stomaco digiuno: si dee però sempre temperare con acqua fresca semplice per inguainare i gas delle termali, che volentieri si evaporano. Se si aspetta che l'acqua intepedisca scoperta nel tino, o ventilata, la medesima sarà poco attiva dopo evaporata. Ma né per questo si dee consigliare di prendersi lo bagno nella propria vasca per vari inconvenienti, I. perché giammai si può ritrovare secondo si richiede la graduazione; II. perché nella vasca entrandovi più ammalati, e dopo questi altri, già l'acqua divien infetta e guasta, non potendosi mutare se non la sera per la mattina, siccome si è osservato altrove (vedi il n. 70 del capo V). Il bagno caldo è pericoloso, perché corruga la fibra, e riscalda il sangue, onde la circolazione fa urto alla testa come parte esente dalla pressione dell'acqua; lo che più o meno suole accadere in tutti i bagni, motivo per cui sempr'è uopo o di tenere una vescica di acqua fresca sul capo, mutandola spesso quando si è riscaldata: o di ricevere sul capo uno scolo perenne di acqua fresca durante il bagno.

92 - Volendosi prendere il bagno assolutamente minerale senza miscela di acqua fresca, uopo è prendersi l'acqua dalla sera antecedente e tenerla chiusa nei barili, affinché la mattina susseguente si ritrovi tepida e non evaporata de' gas minerali: o almeno se l'atmosfera sia fresca, prenderla metà la sera e metà la mattina secondo la varia graduazione dell'acqua termale, e dell'atmosfera.

93 - La dimora nel bagno sulle prime non dee oltrepassare un quarto di ora, indi si può arrivare sin a un terzo, più o meno secondo il complesso più forte o più debole. Il bagno a lungo debilita. Dopo uscito dal bagno, ed asciugato bene, riposerà altrettanto nel letto, guardandosi di violentare la natura al sudore con coverte. In quella mattina del bagno, non si dee sortir di casa, specialmente quando il tempo non è costante, per non esporsi a costipazione; sicché potrà trattenersi la mattina a casa, ed uscire la sera; o pure uscire avanti il bagno. La sera però dee ritirarsi a buon ora per sfuggire il crepuscolo. Dovendosi prendere quantità di bagni per qualche male di difficile guarigione, non si dee tirar avanti con una lunga continuazione, ma sarà ben fatto di riposare qualche giorno dopo una settimana: ed in tal giorno ripetere l'uso interno dell'acqua catartica (n. 90).

94 - Circa la maniera di prendere le stufe, vedi il n. 63 e 65 del cap. V ma uscito che sarà dalla stufa, ed asciugato bene, uopo è di riposarsi a letto in un' anticamera della stufa, finché termina il sudore: ma se l'ammalato possa muoversi e vestirsi subito e rimettersi in portantina, ed andare a riposare a casa, sarà molto meglio. Uscendo dalla stufa, se ha sete potrà far uso di acqua fresca. Il giorno non dee sortir di casa fin tanto che dura la continuazione di questo rimedio, per custodirsi dall'ambiente, e per maggior cautela anche per qualche giorno dopo, ma sempre vestito di panno, e ciò fin tanto che il corpo sia proclive al sudore. Per maggior cautela di costipazione, sarà anche ben fatto, se dopo due giorni, si prenda un bagno attunante a modo di lavanda, come sarebbe quello di *S. Restituta*, o di mare. Il numero delle stufe, non dee oltrepassare le quattro, o cinque; ad eccezione delle topiche, delle quali se ne possono prendere un maggior numero senza verun detrimento; né in queste vi si esige tanta cautela.

95 - Oltre delle stufe, in alcuni mali si suole anche far uso delle arenazioni termo-minerali del litorale, che tra le molte dell'isola, le più usitate sono quelle di *S. Restituta* nel *Lacco*, situate ov'è il bagno di tal nome descritto n. 8 cap. I; le quali sono mineralizzate dall'acqua del medesimo bagno, che inonda tutto il litorale adiacente; onde si rileva che conviene nei medesimi mali, nei quali è indicato il suddetto bagno, cioè ove bisogna disciogliere, e corroborare, qual è la forza di quest'acqua di natura muriatica, abbondante del gas acido di tal natura; e del gas acido carbonico; con questo divario, che le forze sono molto più eminenti nell'arena, che nel bagno, contenendosi in essa maggior copia di muriato di soda, e di acido carbonico, che sono maggiormente aderenti all'arena, che all'acqua, nella quale si ritrovano disciolti per la maggior affinità, perciò con profitto si pratica nelle paralisi, nell'emiplegia, nell'anchilosi, nelle debolezze delle giunture, nei prolassi dell'utero, e dell'ano: nelle lussazioni, e sublussazioni, e nelle fratture delle ossa rimesse. Nelle quali malattie però debbono precedere i bagni.

96 - Il vitto in tempo dell'uso de' rimedj naturali descritti, dev'essere umettante di minestrine verdi in brodo lungo di vaccina, e di pollame. L'arrosto di pollo è il migliore. Il pesce saffile grande è buono in bianco, ed in arrosto. Li frutti sono buoni, purché siano di buona qualità e maturi. Il vino più a proposito è il bianco temperato con acqua, facendo sempre uso della neve. Si dee vietare la replezione, far la cena di buon ora, affinché la notte si dorma bene e si ritrovi fatta la digestione per il bagno o altro rimedio della mattina susseguente. Le insalate, ed i rinfreschi, sono a proposito. Il caffè, ed i rosolj si debbono bandire come perniciosi al sistema nervoso. Per alcuni deboli si permette la cioccolata la mattina, dopo il bagno, ed avanti la stufa.

PARTE II - Notizie d'istoria civile dell'isola d'Ischia

La celebrità de i rimedi naturali di questa isola per tanti secoli sperimentati mirabili in alcuni morbi cronici non altrimenti superabili, ne ha reso anche celebre il nome, onde la medesima poter esigere una memoria delle sue antiche e moderne colonie.

Cap. I - Delle prime colonie dell'Isola d'Ischia

1. - Non vi ha dubbio, che gli *Eretriesi* ed i *Calcidesi* dell'isola d'*Eubea* oggi *Negroponte* nell'*Arcipelago*, siano stati i primi abitatori dell'*Isola d'Ischia*, secondo ciò che riferisce *Strabone* nel lib. V, pag. 248 dell'edizione di Amsterdam dell'anno 1707. La prima colonia fu degli *Eretriesi* condotta da *Ippocle Cumeo* (1); la seconda de' *Calcidesi* condotta da *Megastene di Calcide*. Tutte due queste colonie non vi si fermarono gran tempo; perché oltre una sedizione tra di loro insorta, per cui i *Calcidesi* se ne andarono i primi: indi poco dopo anche gli *Eretriesi* l'abbandonarono atterriti da i continui terremoti ed eruzioni vulcaniche frequenti nell'isola (2), malgrado la fertilità del suolo e le miniere d'oro scopertivi al dir dello stesso *Strabone*.

1) *Eolico* (*Ignarra de Phratriis* c. 7, p. 191). *Strabone* (l. cit.) non nomina *Ippocle*, ma alla pag. 613 l. 13 accenna un *Ercole Ipoctono* *Ἡρακλεῖα Ἰποκτονον* uccisor degl'*ipi*, adorato dagli *Eretriesi* a *Maliunta* in Beozia, perché avea distrutto i sorci, o piuttosto gl'*ipi* o vermi di vigna - *ἀμπελοφάγων ἰπών*, (da *ἰψ*, *ἰπος*) - che rodono le viti. Vi sono anche i sorci, che cagionano tal danno: infatti alle vigne della *Villa Quisisana a Castellammare* si è dovuto foderare i piedi delle pergolate con tubi di terra cotta nel provignarne le viti.

2) E naturali in tutto il suolo *submarino*, che abbraccia tutti i *Campi Flegrei*, *Cuma*, *Pozzuoli*, la *Calabria*, l'*Eolie*, e coll'*Etna* la *Sicilia*: onde *Pindaro* citato da *Strabone* (l. V, p. 248) suppone *Tifone*, cioè il fuoco *sotterraneo*, star per gastigo carcerato in quelle caverne, e per rabbia vomitar sempre incendj e ruine. *Pindaro*, dopo il citato *Omero*, il più gran poeta filosofo, dipinse l'osservazione de' nostri *Pitagorici*, cioè la comunicazione incontrastabile ai giorni nostri tra li vulcani ardenti ed estinti di queste regioni, ed anche della *Cilicia* al *Monte Tauro* nell'*Asia* e nell'*Egitto* e del *Globo*. *Pindari Pythioniar. Eid. a, v. 32; Olympionic. Eid. d, v. 1.*

*Il di cui petto irsuto urlando freme
Di Cuma sotto la cittade e il lido;
Anche di Etna e Sicilia al peso grave*

.....
*Tifone nato di Cilicia all'antro
Col setoloso petto giace oppresso
Sotto al Siculo suol, di Arime e Cuma*

.....
*Ove fiaccollo Giove irato, mentre
Minacciato scuotea cinquanta teste....*

*Ἀλλ'οἶος ἀπλατον κεραιζε θεῶν Τυφῶνα
Πεντηκοντα κεφαλον ανακτα Ζευ πατερ
Ἐν Ἀριμοῖς ποτε.....*

Dalle cinquanta teste scorgesi il numero de' Vulcani che hanno ed avevano arso nell'estensione del Globo dai *Campi Flegrei*, anzi dalle *Alpi* e dai *Pirenei* per tutta l'*Italia*, la *Gallia*, *Grecia*, l'*Asia* minore almeno

2. - Non ci costa con chiarezza dalla cronologia l'epoca delle due greche colonie: ma si può arguire essere stata molto avanti l'età di Omero, il quale fu il primo scrittore, che avesse nominato questa isola *Arime*, vers. 781 e segg. nel lib. II dell'Iliade (3). Non potea essergli nota, se non fosse stata antecedentemente scoperta da i Tirreni, poi dai Greci. Omero fiorì nel principio del trentesimo secondo secolo del Mondo, vale a dire 800 anni avanti l'era presente, e cento anni circa avanti l'istituzione delle Olimpiadi.

3. - Dopo che le suddette colonie greche abbandonarono l'*isola d'Ischia* se ne passarono sul vicino Continente, ove nuovamente unite insieme edificarono *Cuma*: come, dopo gli antichi, riferisce il *Biondo* seguendo *Tito Livio* (l. VIII c. 22, decad. I edit. Drakenborch Amstelod. 173-8) della *Istoria romana* nel tenore seguente: "I Cumani ebbero la loro origine da Calcide di Eubea" (l. Holstenio *dimostra* di Eolia) che "portatisi colla loro armata in Italia ebbero gran potere e valore nelle spiagge di quel mare ch'essi abitano, avendo primieramente fatto impeto nell'isola Enaria o Pitecusa; di poi ebbero ardire di trasportare le loro abitazioni e forze nella Terra ferma"; così anche *Strabone*, *Plinio* e *Dionisio d'Alicarnasso*: dunque s'inferisce, ch'essendo *Cuma*, secondo *Pomponio Mela* e *Cornelio Tacito* la prima città d'Italia edificata o piuttosto ripopolata dalle Colonie greche, che abitarono prima l'*isola d'Ischia*, questa dovè risultar la prima ad essere da essi dopo i *Tirreni* occupata tra tutte queste contrade.

4. - Esiste ancora un monumento delle suddette Colonie greche, ed è il loro Nume, che gli *Eretriesi* (o *Eolici*) fuggiti forse in fretta quando abbandonaro-

sino al *Monte Tauro*. Il testo di Pindaro anzi deve dire cento teste *εκατον κεφαλων*; e così dicono i contesti dell'*ode 4, olympion. v. 22* e della *Ipythic*. Ed è da stupire, che il gran *Causabono* siasi contentato di citarne i versi, senza rilevare il divario di 50 a 100 teste, e il metro della poesia greca che richiede *εκατον cento* e non *πεντηκοντα cinquanta*. Erano infatti più di 100 le sole isole vulcaniche surte nel Mediterraneo dentro il descritto spazio; ne son surte dopo nel principio di questo secolo presso *Santorino*; e mentre nel 1794 il nostro Vesuvio facea quella terribile eruzione, surse un'isoletta accanto a *Tenedo* nell'Arcipelago da noi descritta pag. 31 della *Narrazione de' fenomeni del suolo Irpino*, 1795. Vi fu dunque ne' tempi felici della *Scuola Pitagorica* qualche diligente indagatore come il *P. la Torre, de Bottis*, ed *Hamilton*, che compilò una esatta descrizione de' *Vulcani* o *Campi Flegrei* d'allora; sulla quale Pindaro imagina *Tifeo* con cento teste, quante gliene avrebbe date, se avesse avuto nozione de' terribili vulcani di *Teneriffe* e d'*Islanda*, del *Chimboraco* e degli altri del *Perù*, di *Ternate*, *Nuova Olanda* e tanti successivamente scoperti in tutta la periferia de' due emisferi e del grande Oceano. Superiore sarebbe stata l'immagine di *Tifone millecipite* a quella di *Briareo centimano*. Gli *Arimi* per alcuni erano gli *Arami* della Siria, e per Callistene i popoli presso al promontorio *Calicadno* e *Sarpedonio* alla bocca dell'antro *Corycio*; onde anche i vicini monti eran chiamati *Arimi*, ed anche nella *Misia* adusta *Εν τη κατακεκαυμενη, τη της Μυσιας* con *Scepsio* aggiunge il sopracitato Strabone.

3) Δι ως τερπ' κεραινω,
Χωομενοιο, οτε τ' αμφι Τυφωει γαιαν ιμασση
Ειν Αριμοις, οτι φας Τιφωεος εμμεναι εννας.

..... Iove sicuti fulminibus gaudente
Irato quando circa Typhoea terram verberat
In Arimis, ubi dicunt Typhoei esse cubilia.

no l'isola spaventati dai continui terremoti, non ebbero tempo d'imbarcare. Questo è un simulacro bipalmare di marmo bianco fra tanti che dovean rappresentare *Ercole*: da qualche tempo è stato scavato nella *Terra del Lacco* alle adiacenze della Marina, trasportato quindi nella vicina chiesa, e situato ivi in un cantone accosto alla porta a sostenere col capo il vaso dell'acqua benedetta: è tutto roso e malconcio, e dalla inelegante figura conoscesi la sua antichità (o piuttosto il cattivo stile dell'artefice), essendo la parte inferiore del suo busto nello stile egizio tutta un pezzo, cioè senza apertura delle gambe; val a dire che sarebbe avanti l'età di Dedalo, il quale fu il primo che aprì e distinse le gambe de i simulacri.

5. - E perché molti sono stati gli *Ercoli*, uopo è individuare qui, qual di loro sia stato in venerazione dagli Antichi. *Cicerone nel lib. III de natura Deor. n. 16* distingue sei di questo nome. Il primo fu quello che altercò con Apollo pel tripode. Il secondo nacque dal Nilo, che vogliono avesse scritte le lettere frigie. Il terzo nacque da i Dattili Idei, e soprassiede all'inferno. Il quarto fu figlio di Giove e di Asteria, sorella di Latona, il quale si venerava in Tiro, la cui figlia era Cartagine. Il quinto fu nelle Indie, altrimenti chiamato *Belo*. Il sesto finalmente fu Tebano nato terzogenito di Giove e di Alcmena sua concubina; il quale per forza e valore fu creduto degno del culto de i Dei. Costui è il nostro *Ercole* venerato da i Greci, e specialmente dagli Euboici per il gran numero degli allegorici prodigj, de i quali convien qui commemorare alcuni più famosi che il fecero degno dopo la supposta morte di esser preso da essi in tutelare (4).

6. - Le prodigiose azioni di *Ercole* incominciarono sin dall'infanzia e dalla cuna, in cui uccise i due serpenti immessigli da Giunone, deludendo l'implacabile di lei odio che in ogni conto cercava distruggerlo, perché nato da Alcmena, druda di Giove suo marito: ancora fanciullo, ma valido e robusto deflorò in una sola notte tutte le cinquanta figlie di Tespio, dalle quali ricevè altrettanti figli, da lui poi chiamati *Tespidi*; adulto oppresse colla clava e col fuoco l'Idra di Lerna di cento teste, che pullulava serpi; soffogò nella Selva Nemea un leone d'inusitata grandezza, e tolta la pelle se ne fece un tabarro (5) della cui insegna e della clava va fregiato il nostro simulacro: vinse Pirechmo re di Eubea il quale continuamente affliggeva i *Beozj* colla guerra; uccise *Eurito*, e distrusse la città di questo nome, perché avea mancato alla promessa di dargli *Jole* sua figlia in moglie, che ottenne per forza e condusse in Eubea, ove *malis artibus* di *Deianira* altra sua moglie, per attirarlo al suo

4) E forse il più essenziale per i *Pitecusani* fu la distruzione de' succennati *sorci* o *vermi rodi-viti*.

5) A questa nostra idea corrisponde quella di Teocrito alla fine del suo bellissimo *idillio* 24 intitolato *Ercole Leonicida* *Λεοντοφονος* v. 278 e 279

*La pelle presto tratta già indossai
Le membra a custodirmi nelle pugne,
Ricevonsi ove in corpo alte ferite.*

amore, gl'intinse la veste col sangue del centauro Nesso, per cui inciampò in una rabie e bruciossi vivo in un rogo; così terminando la sua gloriosa vita, per la quale meritò di esser collocato nel ruolo de' Dei; e dagli *Euboici*, presso de i quali morì, fu preso in tutelare, il cui simulacro seco portarono colle colonie nell'*isola d'Ischia*, ivi erigendogli tempio ed altare; di cui se ne scavarono nel *Lacco* i frammenti che per poca cura furono dispersi, restando solo sin oggi il suo simulacro logoro e negletto.

7. - *Erodoto* scrisse ch'*Ercole* fu uno de' dodici Dei degli *Egizi*: ma *Macrobio* nel lib. IV de *i saturnali* cap. XX, asserisce ch'*Ercole* sia il Sole, come lo dimostra il nome greco *Ἡρακλῆς* composto da *Ἡράς* *aeris* e *κλέος* *gloria*; ed infatti qual gloria maggiore nell'aria della luce del sole? Le dodici forze maggiori di *Ercole* che gli *Egizj* tenevano per tanti Dei, non significano altro che i dodici segni del Zodiaco, che il Sole percorre in ogni anno, i dodici mesi e quindi i dodici lavori della campagna. I Greci, secondo *Erodoto*, hanno attribuito questo nome al figlio di *Anfitrione*: certamente tutti coloro che hanno ecceduto in forze sono stati insigniti di un tal nome; locché corrisponde all'idea del nostro *Ercole*, nume degli *Euboici*, al dir di qualche scrittore, che veneravano come un protettore delle forze. (6)

6) Potrebbe con maggior fondamento asserire, che l'*Ercole* della piccola isola d'Ischia invece di venir dall'altra piccola di *Eubea*, sia un'immagine dell'*Ercole* che si adorava in grande da' primi e più potenti popoli di tutta l'Italia, da' *Tirreni* i più antichi conosciuti, poi da *Sabini*, o sian *Sabelli*, e *Sanniti*, *Frentani*, da' *Lucani*, da' *Mamertini* o *Brezj* o *Bruzj*, da' *Tarentini*, gli ultimi e più lussuriosi di tutti, i quali aveano eretto a tal nume una statua colossale di bronzo per mano del famoso *Lisippo* così grande e pesante, che *Fabio il Verrucoso* nell'espugnazione di quella città tentò invano di smoverla per tragittarla a Roma: ove nel Lazio l'allegoria imaginò *Ercole* conduttore de' bovi aratori d'*Iberia*, ed uccisor di *Caco*, che gliene avea furato e nascosto alcuni; quindi adorato sul *Palatino*, sull'*Aventino*, e da' *Pelasgi* d'Italia perché fattovisi conoscere per eroe benefico e nume fondatore di varie città. A queste furono contemporanee la celebre *Eraclea* o *Herculaneum* oggi *Ercolano* a Portici in Campania, l'altra nel Sannio oggi *Montesarchio* sulla via di Benevento, ambe senza medaglie; la terza è *Taranto* con *Ercole Leonicida*, e probabilmente in tale attitudine era il colossale accennato; la quarta sua colonia la più memorabile di tutte era *Eraclea* oggi *Policoro* sul *Siri* o *Sinno* nella *Lucania orientale*, per contratempo di fortuna la più deserta di tutte, nel di cui territorio furono sul principio di questo secolo scoperte le *tavole civiche di bronzo* commentate a Roma dal *Maittaire* ed illustrate con maggior felicità della nostra nazione dal *Canonico Mazzocchi* e dall'*Antonini*; territorio ove non cessan di scoprirsi monumenti dell'arte, in metallo, vetro, e vasi tirreni bellissimi, benché dopo mille anni di abbandono: la quarta sarebbe *Crotone* superiore a tutte per la bellezza di *Ercole serpenticida*, *leonicida*, *gradiente*, *sedente*, *sacrificante*, di ogni stato ed età, per le medaglie, per la potenza politica, a' giorni nostri esistente come *Taranto* nel recinto del suo antico castello: la sesta *Brettia* oggi *Cosenza*, la settima *Eraclea Minoa* *Ἡρακλεία Μινωία* all'occidente di Agrigento sul *Camico* oggi *Platani*; della quale il Prussiano *Cluverio* ha raccolto le antiche testimonianze nella sua *Sicilia l. I c. XVII*, riaccennate dall'olandese *d'Orville* nel *Sicula c. V p. 87* rapportate le medaglie nel suo commentario da *Pietro Burmanno*, II pag. 496; e dall'insigne *Torremuzza* arricchita nella sua *numismatica sicula*.

A queste cinque potrebbe aggiungere *Catania*, *Selino*, *Camarina* e *Centuripa* oggi *Centorbi* in Sicilia, tutte ricche di *Ercole* in diverse attitudini nelle loro medaglie, e taluna anche di *Siracusa*, come nel n. 2 tab. VIII del citato *Burmanno*, pag. 345. Del nostro regno potremmo aggiungere *Luceria* oggi *Lucera* in Apulia, *Hipponio* poscia *Vibo Valentia* oggi *Montelione* nella moderna Calabria, *Brentesio*, *Brundisium* oggi *Brindisi* nell'antica: e se l'immagine del *leone*, *cinghiale*, *toro*, e del *cervo* significano la *forza erculea*

viva del suolo sia ferace, sia vulcanica per le acque bollenti, le caldare di tai luoghi e la divozione degli abitatori, bisognerebbe contarci principalmente *Sibari, Turio, Temesa, Caulonia, Poulia* o *Arpi* oggi *Foggia, Metaponto* colla spiga e la clava, *Posidonia Pesto*, la non distante *Velia*, col suo bellissimo Leone ΨΕΑΗΤΩΝ, *Capua, Nola*, quasi tutta la *Campania* e *Reggio* stesso con varie altre città di questo regno e della *Sicilia*, come può confrontarsi ne' celebri Numismatici Esteri *Maier, Burmanno e Maygnano*, senza che uno de' nostri Regnicoli siasi dato la pena di raccogliere e publicarle, come an fatto in *Sicilia* dopo tanti altri *Fazello, Paruta, Amico* e *Torremuzza*. *Ercole* anteriore a' Greci, indiano africano, Dio de' mesi e de' lavori di campagna, emblema del fuoco solare sopra terra, del fuoco sotterraneo malefico all'umanità, era adorato, amato e insiem temuto da tutti i succitati Popoli della nostra Italia; e per segno di sua tutela lo aveano impresso sulle loro belle medaglie; e quali più belle di quelle delle fertili *Velia* ed *Eraclea* ambe Lucane, di *Crotone* e *Mamerto Brezie* o *Bruzie*, ove il soave *Teocrito* lo descrisse dalla infanzia ne' suoi begl' *idilli* 28 e 24 sino che divenne *Leonicida*. Poteva essere egualmente amato e temuto dagl' *Isolani* d' *Enaria* vicina: lo era egualmente da tutti i popoli dell' *Asia*, dell' *Africa* e di tutta l' *Europa*. Del resto chi vuol contemplare il più bel quadro che siasi mai fatto della istoria, della favola, dell' allegoria mista di *Ercole*, legga il sapientissimo, leggiadro quadro che ne à lasciato il fu M. *Court de Gèbèlin* in tutto il trattato da lui intitolato l' *histoire d' Hercule*, tom. I pag. 147 del suo *Monde Primitif*, Paris 1777. Alla pag. 246 spiega a meraviglia l' allegoria fisica del *Mostro scitico* mezzo vergine e mezzo serpente, cioè della natura di quel clima, che dopo il *Sol leone* entra nel segno di *Vergine* e poi si sepellisce ne' mortali geli dello *Scorpione* e di *Sagittario*. Al contrario per tutto ove è stato celebrato *Ercole* tra di noi, per tutto vi sono fuochi o acque bollenti; testimone la *Caldara* o *Caldana* a piè del *Pollino* sul *Mar Jonio* a *Trabisaccia*.

Cap. II - *Della terza colonia dell'Isola d'Ischia*

8. - Alle suddette due prime colonie di *Eretriesi*, od *Eolj* e *Calcidesi*, dopo molti secoli succedé la terza di *Siracusani*, Greci della Sicilia, diretta da quel tiranno *Gerone*: la quale avendo incominciata la fabbrica di un muro o sia fortezza, siccome riferisce il sopracitato *Strabone*, spaventata anch'essa da i continui terremoti ed eruzioni vulcaniche, se ne fuggì similmente come le antecedenti, senza sapersi ove si ritirò dopo la partenza dall'isola.

9. - Di questa colonia persiste tuttavia un singular monumento consistente in una iscrizione greca scolpita nella faccia spianata (a guisa di molte tirrene, e romane vetuste) di un grosso pezzo di lava basaltica impura e di color nero, sito nel lato declive di levante della punta del descritto promontorio di *Monte di Vico*, al di sotto della regia torre. Di tale iscrizione il commentario verrà qui annesso al fine.

10. - L'epoca di questa terza colonia corrisponde all'anno 513 di Roma, in cui regnò *Gerone* di Siracusa, cioè 241 anni avanti l'era presente. Quindi non dee recar meraviglia se non ravnivansi sin oggi più vestigj dell'antico muro, o sia fortezza. Si può arguire che vi fossero prima della costruzione della presente regia torre fatta fabbricare dal re *Alfonso di Aragona* circa la metà del decimo quinto secolo, forse su i vestigj dell'antica fortezza.

11. - Si può anche arguire dal sito dello scoglio di lava ov'è scolpita l'iscrizione, che il monte sia molto cresciuto colle ulteriori eruzioni vulcaniche, o piuttosto diminuito coll'annuo scolo delle piogge per tanti secoli; mentre il sito del detto scoglio è più basso della metà del lato del promontorio; e facilmente dovea esser così, per aver fatta la detta iscrizione in quel pezzo di lava impura, che allora forse era all'orlo del piano del monte, altrimenti dovendola fare in tanta distanza l'avrebbero fatta più giù nella faccia di un grosso basalte in tavola che vi è in una più bella situazione, ed avrebbe fatta una più degna veduta.

Cap. III - De' nomi greci ancora superstiti nell'Isola d'Ischia

12. - Sul principio questa isola fu conosciuta da i Greci sotto il nome di *Enaria*, derivante da *Aineias* o sia *Enea* troiano, forse per la stazione che il medesimo vi fece quando vi passò colle sue navi dopo la presa di Troia, che accadde negli anni del Mondo 2818, dirigendosi al Lazio, ove giunse sette anni dopo, cioè circa 422 avanti la fondazione di Roma, e 1275 avanti l'era presente. (7)

13. - Fu anche denominata *Πιθηκουσα* *Pythecusa* dalla parola greca *πυθος* *pythos* significante *dolium*, ziro vaso grande, o sia l'isola de i vasi di vino, suo prodotto, non di olio, ove non prospera l'ulivo; e tale antichissima fabrica de i vasi di argilla che sin d'allora vi fioriva, ancor vi dura. Così *Plinio lib. III cap. 6, sect. 12 histor. naturalis* (8) dice esser tutta una favola l'opinione di alcuni di far derivare questo nome da *πιθηκος* o *πιθηξ*-κος *Pithecus*, *Simia*, cioè dagli abitanti trasformati in simie da Giove sdegnato per la loro malvagità, come da *Strabone* la cui narrazione da *Suida* è riferita nella seguente maniera. "Erano in detta isola due fratelli denominati *Candolo* ed *Atlante*, sceleratissimi inventori di ogni malvagità, e perciò soprannominati *Cetcopi* da certi animali, che col movimento della coda fanno mille lusinghe ed inganni; nome dato da i Greci ai truffatori ed ingannatori, com'eran costoro.

7) Sarebbe però di gran lunga più naturale il derivare il nome di *Aenaria* da *Oinaria* del suo dialetto *tirreno* che poteva convertire l'*a* in *o*, e significar lo stesso. Allora si presenta una cagione potentissima di tal etimologia, cioè l'*oinos*/vino principal prodotto e solo sostegno dell'isola: *oinaria* dunque *vinaria*; perché fa e traffica copia di vino dentro e fuori lo Stato ai porti di Roma, Toscana, Genova e più oltre: testimonio il ricco negozio del nostro onestissimo e savissimo Amico D. *Erasmus Maltese* principal cittadino di Forio e di altri bravi negozianti.

Senza però cambiamento di lettere e varietà di dialetti può derivar da *Ainos*, *gravis*, *horrendus*, *terribilis*, come *Scapula* accenna colle autorità di *Omero*, *Esiodo* e de' Commentatori *Eustazio* ed *Esichio*. E qual cosa più orrenda e terribile dell'esplosioni vulcaniche, che non ànno staccato *Ischia* e *Procida* dal Continente, come scrittori *logocritici*, non *fisiocratici* àn dato ad intendere al volgo, ma le àn create e sollevate dalle viscere del Globo, da sotto il fondo del mare, come an creato e sollevato tutte le isole, la *Sicilia* la più grande, il *Vervece* la più piccola dirimpetto a *Massa*, e *Revigliano* a *Castellamare*, lo *Strombolicchio* e i *Faraglioni* e varj scogli dell'*Arcipelago* nel Mediterraneo? Tutta l'Italia è stata un gruppo d'isole surte dal mare divenute plasticamente Continente colla successiva aggestione di altre esplosioni; e si dilaterà tuttavia, mentre la costa opposta della *Dalmazia* perde e si sprofonda per la interminabile collisione de' due elementi *acqua e terra*, che l'*Eterna Sapienza* à stabilito per l'equilibrio della superficie sul Globo. Gl'istessi fenomeni concorrano dall'Asia, dall'Africa e dall'America. *Ainaria* dunque direbbe *terribile orribile spaventevole* per i vulcani ed i terremoti, vicina di natura e sito a tutti i vasti *Campi Flegrei*, come *Pontia* e *Pomezia* cioè *pumicie* entrambe.

8) *In Puteolano autem sinu Pandataria* (Ventotene); *Prochyta non ab Aeneae nutrice, sed quia proiecta ab Aenaria fuit: Aenaria ipsa a statione navium Aeneae, Homero Arime dicta, Graecis Pithecusa; non a simiarum multitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis doliorum* (nel golfo di Pozzuoli si trovano le isole *Pandataria*; *Procida*, così chiamata non dal nome della nutrice di Enea, ma perché era stata scagliata via da *Enaria*; *Enaria*, che deriva il suo nome dalla sosta che vi fecero le navi di Enea; essa è chiamata *Inarime* da *Omero* ed è detta anche *Pitecusa*, non dall'abbondanza di scimmie, come hanno pensato alcuni, ma dalle botteghe di orci di terracotta).

La mira di questi era d'ingannare tutti i forestieri che lì capitavano; ed avendo finalmente tentato di usare le loro male arti contro l'istesso Giove, il medesimo sdegnato li trasformò in *simie*". Parimenti *Ovidio* seguendo questa opinione cantò nelle *Metamorfosi* lib. XIV, v. 89 a 90:

..... *Orbataque praeside pinus*
Inarimen Prochytaque legit, sterilique locatas
Colle Pithecusas habitantum nomine dictas.

Il nome di *Inarime* di cui *Ovidio* si serve, come anche *Virgilio*, *Aeneid.* lib. IX v. 718:

Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Tiphoeo....

deriva da quello di *Arime* di *Omero* lib. II dell'Iliade, verso 783 su citato. L'origine più naturale sembra venir dalla voce *Arimos* del vecchio *Tirreno* o *Etrusco* che significava *Simia* (*Strabone*, lib. 13 pag. 626) e quindi appartenere a *Pithecusa* da *πίθηκος*

14. - Il nome d'*Ischia* deriva dal greco *ΙΣΧΥΣ* *Ischys*, *robur*, *fortitudo*; o da *ΙΣΧΥΡΟΣ* *Ischyros*, *potens*; ma più ragionevolmente dal primo, preso dalla figura del luogo che rappresenta una fortezza, sita ove poi è stata continuata la fabbrica del *Castello d'Ischia*, secondo saviamente riflette il *Volaterrano*; e non già da *ισχυς* *coxendix*, *lumbus*, dalla figura dell'osso del *cossendice*, che troppo lontano dal vero han creduto rappresentato da quel luogo. Meglio sarebbe derivarlo da *ισχας*, *carica*, *fico secco*, la di cui specie è tanto delicata nell'isola (9), come anche l'uva e gli altri frutti.

15. - Oltre de i soprannotati nomi greci dell'isola in generale, ve ne sono

9) Sopra la parola *ischys* *ισχυς* il profondo *Gebelin* sostiene la seguente opinione (*Histoire d'Hercule*, tableau 4, travail 3, p. 211, *monde primitif*, t. 1): "*Ixion* significa in greco stesso il *forte*, il *potente*: corrisponde all'*Ish* degli orientali che dinota un *uomo forte e robusto*. Con tal nome fu disegnato in *Moisè* colui che il primo coltivò la terra". E' bellissima poi la spiega, che dà della favola d'*Ixion*, cioè l'aratore, diciam noi il *Massaro di campo*, figlio di Giove del fuoco ed umore, padre de' *Nephilim* cioè aereo delle nubi o sia delle piogge tanto necessarie alle semine, amante di *Giunone* o sia coltivatore della terra moglie di *Giove* o sia del Cielo: poichè *cielo* o sia *atmosfera* e *terra* formano le basi della vegetazione, dell'animalità, dell'esistenza di tutte le creature: *Ixion* padre de' *Centauri* cioè de' grandi possidenti di terre, per vendetta fulminati, e il padre condannato a una rota perpetuamente in giro, cioè all'interminabile annua rivoluzione delle stagioni; onde colla sua solita sublimità il dipinse *Ovidio*, *Metamorph.* l. IV v. 461

Volvitur Ixion et se sequiturque fugitque.

Accennato prima da *Virgilio*, *georg.* IV v. 484 o *Aeneid.* VI v. 602.

Del resto il nome d'*Ischia*, cioè forte non è rimasto a questa sola isola, ma a molti luoghi delle Alpi ed Appennini in Italia, in Puglia, e per tutto il Cilento le terre forti, fertili chiamansi *ische*; e in Calabria vi è *Isca di Satriano*, e *Isca* di Cosenza, luoghi tutti un tempo vulcanici oggi feracissimi.

benanche finora de i particolari luoghi della costa di tramontana, cioè delle Terre di *Casamice*, del *Lacco* e di *Forio*, i quali furono abitati dalle prime colonie greche. Primieramente la denominazione di *Casamice*, corrottamente detta *Casamicciola*, è un nome grecolatino composto dalla parola greca ΜΥΚΗΣ *Mice* e dalla parola latina *Casa* aggiunta posteriormente alla prima che vale abitazione. ΜΥΚΗΣ, μυκητος dice il greco quel che il latino dice *Fungus fungi*, il *fungo*. Fu così denominato questo luogo dalla quantità de i funghi, che producea e tuttora produce la falda dell'*Epomeo*, in cui è situata detta popolazione.

16. - Vi sono alcuni altri luoghi della suddetta Terra, che ritengono ancora un retaggio delle greche popolazioni, come appunto *Negroponte* ch'è una collina, appendice della falda dell'*Epomeo* adiacente a quella di *Ombrasco* del n. 69 della prima parte, oggi nominata la *Trista*, ed infatti è una trista abitazione, perché poco vede il sole, specialmente in tempo d'inverno, essendo sotto al monte che l'adombra a mezzodì. Il nome di *Negroponte* deriva dall'isola di tal nome, o sia *Eubea* de' primi tempi, dond'erano gli Eretriosi e Calcidesi: vedi il n. 1 di questa parte. Vi è ancora quello di *Casacumana*, perché forse fu l'abitazione del Governo *Cumeo*, o sia di *Cuma di Eubea*, conduttore della prima colonia degli *Eretriosi* (vedi il n. 1 di questa parte) ch'è un piano nelle adiacenze di *Taborre* e della stufa di *Cacciotto* sopra il litorale, ove sono delli bei casini ornati di graziose prospettive, sì della falda dell'*Epomeo* e vicine collinette, che di tutto il cratere di mare sino al *Lacco*; che fanno la più bella abitazione della terra di *Casamice*. Se il nome di *Buceto* parte dell'*Epomeo* sopra *Negroponte* derivi dal greco o no vedi il n. 19 della prima parte.

17. - L'etimologia del *Lacco* potrebbe derivar dal greco Λαας in latino *lapis*, nel plurale greco Λακκε, vale a dire nell'italiano *pietre*, o sia luogo petroso: ed infatti tutto il territorio del *Lacco* era pieno di grossi massi di tufo bianco, de i quali non ostante che se ne siano rotti in gran quantità per uso di fabrica, pure ancora ne soperchiano: uno specialmente è mirabile per la figura di fungo ben grande situato dentro al mare poco distante dal lido, che serve di *ormeggio* e riparo a i bastimenti; e che i Genovesi, che vi praticano, chiamano assolutamente questo scoglio il *Lacco*, nome assai espressivo per la denominazione del luogo. Può benanche derivare dalla parola greca Λακκος denotante *fossa*, *lacus*, *precipizio*: e infatti la concavità o fossato dell'*Epomeo* corrisponde direttamente al *Lacco*, e la vista quasi perpendicolare della più alta cima del medesimo rassomiglia a un precipizio o serie di straripevoli *casmi*, che si è in parte rinovata in questo anno 1798.

18. - Da i monumenti greci commemorati n. 4 e n. 9 sembra che la sede principale delle colonie greche sia stato il *Lacco*, come situato nel mezzo dell'isola, con una ben larga e spaziosa marina più atta per il commercio e la

più sicura di tutte le altre per l'ormeggio e ricovero de' bastimenti; ed anche perché la parte la più bella ed amena di tutte le altre per le vistosissime prospettive tutte terminate sotto gli occhi da ogn'intorno dirimpetto al continente, e alla bella corona degli Apennini (10).

19. - Il nome di *Forio* deriva dal greco φορος, *foros*, in latino *ferax*, in italiano *ferace*, *fertile*: denominazione data a questo luogo, perché a differenza degli altri luoghi dell'isola più fertile, per essere il territorio più esteso nel piano con delle basse collinette; e perciò più atto alla cultura e più fertile. Né di ciò si può dubitare, essendo anche tale sino al presente; motivo per cui detta Terra sembra una città che contiene la più numerosa popolazione dell'isola; moltiplicandosi questa ne i luoghi fertili per il maggior concorso degli abitanti; la popolazione è ben situata tutta unita sopra una lingua di terra e sopra due spaziosi seni di mare, uno da levante tra essa e la *Punta del Caruso di Zaro*; e l'altro da ponente tra essa e il *Promontorio dell'Imperatore*: non le mancano buone rade con numerosa navigazione, ed un porto cominciato che per l'industria e valore di quelle genti in mare meriterebbe di esser presto finito. Il giudizio di quella diligente popolazione dovrebbe accelerarne l'impresa, e *D. Erasmo Maltese* il più savio ed umano fra quei cittadini darvi l'ultima spinta.

20. - La parte meridionale dell'isola sembra non esser mai stata conosciuta o abitata da i Greci, perché faceva e tuttavia fa una vista orrida sul dorso dell'*Epomeo*, la cui salita è altissima ed alpestre; e perciò non vi si trovano voci greche se non le citate di *Forio*, *Citara* o *Cithera* (11) e qualche altra. Il sito di *Panza* è delizioso, ha servito altre volte di amena villa ai nostri Sovrani Aragonesi. Anche la regione di *Campagnano* è amenissima.

10) Il più bel prospetto dell'isola però, ed uno dei più belli del Mediterraneo è certamente dal *Picco dell'Epomeo* che in tal genere cede alquanto al suo confratello vulcanico *Picco di Teneriffo* nell'Atlantico e di *Ecla* in Islanda; non già a quello di *Stromboli* fra l'Eolie, inferiore al vicino *Vesuvio*, e di gran lunga al torreggiante *Etna* in Sicilia.

11) O *Citherea*, cioè *prolifera*, *fecondante*; o *Cetaria* cioè da qualche antica *tonnara*:

Plures adnabunt thynni et cetaria crescent (*Horat. sat. V, l. 11 v. 44*; *Plin. l. IX, c. 15 e l. 37 c. 5, sect. 17*).

Cap. IV - Della quarta colonia dell'Isola d'Ischia

21. - Dopo che quest'isola restò cheta da i terremoti e da i vulcani, vi concorsero ad abitarla i *Napoletani*, a i quali poi fu tolta per forza di armi da i *Romani*, siccome da *Strabone* nel luogo citato n. 1. Tal Geografo dice che i *Napoletani* possedeano anche l'isola di *Capri*, ed avendo perduta questa d'*Ischia*, lor fu poi da *Augusto* restituita in cambio di quella di *Capri*; e *Svetonio* (in *Augustum*, c. XXII, p. 221 edit. Bassani 1787) ne dà per ragione, che tanto si rallegrò di aver veduto i rami abbattuti e languenti a terra di una vecchissima elce rinvigorirsi alla sua venuta, onde volle stabilire nell'isola una villa o luogo di delizie, resa poi più ampia ed eternamente infame dalle tiranniche lascivie di *Tiberio*.

22. - Della residenza de i *Romani* nell'*Isola d'Ischia* esiste ancora un monumento nella *Terra del Lacco*, consistente in una iscrizione sepolcrale di una urna di marmo bianco, scavata molti anni fa nella collina dell'*Arbusto* e da lì trasportata alla vicina chiesa de i *Carmelitani*, e collocata nella cappella di *S. Restituta* a sinistra dietro la porta per uso di fonte dell'acqua benedetta. Il commentario di tale iscrizione sta qui annesso al fine, dopo quello del monumento greco n. 9.

23. - Molti altri antichi monumenti sono stati scoperti nel territorio del *Lacco*, i quali confermano l'idea del n. 18 che la medesima terra sia stata la sede principale non solo delle prime *Colonie tirrene e greche*, ma benanche delle posteriori *napolitane e romane*. Tali monumenti sono una quantità di antichi sepolcri del gentilesimo, specialmente nella *Valle di S. Montano* e sue adiacenze. Son fatti alcuni di tufo bianco lavorato e la maggior parte di tegole, ciascuno capace di un sol cadavere, che vi si è ritrovato visibile alla prima apertura, e ridotto subito al contatto dell'aria in cenere ed ossa; ciascuno con una lucerna a capo, ed alcuni anche con un coltello a guisa di quello di caccia situato a fianco, e qualche moneta di rame coll'impronto di *Augusto* di maniera, che questo luogo della detta *Valle di S. Montano*, ov'è il gran numero di questi sepolcri ordinatamente situati, sembra essere stato destinato per un cimitero sacro (12). Nella palude avanti l'atrio della *Chiesa de i Carmelitani* si son scavate in vari tempi quantità di lucerne di finissima creta fatte a guisa di quelle de i candelieri di metallo (13). Nel promontorio di

12) Non v'è dubbio che anche questa isola essendo abitata da' *Tirreni* o sieno *Etrusci*, avea i suoi cemeterj *coemeteria* nell'istesso ordine e rito degli altri a di nostri scoperti famosi a *Nola*, *Capua*, *Saticola*, *Teano Appulo* e *Sidicino* ed in *Puglia*, *Calabria*, e *Sicilia* e tanti altri per i due regni con bei vasi ed altri utensili: su di cui sta preparato un trattatino da più anni dall'autore di queste notule.

13) Sul *Monte di Vico* trovansi a mucchi i rottami di vasi etrusci fini. Sono stati in altri siti scavati de i gran ziri tutti foderati di piombo; e questi erano i *pitechi*, od anfore, da' quali naturalmente derivò il nome di *Pithecusa*. Ove son lave, sono argille per la decomposizione delle prime; ove sono argille, gli uomini fabricano vasi di *terracotta*.

Monte di Vico, oltre lo scavo di quantità di rottami di vasi e tegole solite impiegarsi ne i tetti delle abitazioni, vi si son anche ritrovate delle grotte intonacate a guisa di cisterne di olio, o piuttosto di vino, anfore, e ziri.

24. - Altri monumenti antichi sono stati scavati in *Cumano* situato nelle adiacenze di *Testaccio*, consistenti in statue di marmo bianco, che furono trasportate al *Museo di Portici*, come mi è stato riferito, ma che non ho vedute. Due ne furono scavate nelle adiacenze di *Nitroli*, rappresentanti una donna colla chioma scarmigliata, ed una serva con una conca di acqua in atto di lavarle la testa; anche queste trasportate al detto Museo. La scoperta di queste ultime nelle vicinanze di *Nitroli* accenna un simbolo della celebrità di quell'acqua (14).

14) Sono state accompagnate da una iscrizione che comincia NYMPHIS NITROLIDIS: e questi ed altri monumenti fan vedere che la parte meridionale è stata forse, come era di fatti, frequentata dagli antichi, e come lo sono più che la settentrionale quella del *Vesuvio*, e dell'*Etna*.

Cap. V - Delle nuove colonie dell'Isola d'Ischia

25. - Ognun crederrebbe, che i presenti abitatori di questa isola siano discendenti della quarta colonia di *Napolitani* commemorata da *Strabone*; ma non si ritrova fatta menzione né presso lui né di altri storici, se questa avesse o no continuata la sua dimora, o pure avesse avuto l'istesso fato delle antecedenti colonie greche. Il certo si è però che i presenti abitatori son tutti posterì recenti venturieri del Cratere di Napoli e sue adiacenze, come si può rilevare da i cognomi delle famiglie che si riscontrano gl'istessi che in quelle della Terraferma. Ma se la vogliamo discorrere secondo i fatti dell'Istoria, la vicina Terraferma non conosce altri primi abitatori di quelli della *Tirrenia* (15) e delle seguenti già descritte colonie greche, n. 3. Ma cresciuta, e moltiplicata la popolazione della Terraferma e chetata l'isola da terremoti, ritornarono in vari tempi i discendenti de i primi abitatori (16).

26. - Non si può né tampoco negare che nel principio del IV secolo approdò in questa isola dall'Africa il corpo della padrona e tutelare della medesima la Vergine e Martire *S. Restituta*, che sola in una barchetta giunse esangue nel lido del piccolo seno di mare di *S. Montano* descritto n. 11 della I p. che chiamavano *le ripe*; le quali sono di arena, come ancora esistono; ove fu ricevuto e trasportato nel luogo, ove al presente è la sua chiesa e convento insieme de i *Padri Carmelitani* alla falda meridionale del già notato *Monte*

15) Ci conferma in questa idea l'opinione del dotto Avvocato e Cattedratico di Greco *Francesco Mazzarella-Farao*, il quale ci assicura di non esser mica recente il nome di *Ischia* che crede derivato dall'*Iscia* una dell'Enotridi secondo *Plinio*, lib. 3 cap. 7, e detta pur *Isacia*, ed *Isatia* e situata e regione *Veliae*, nome per altro quanto generico, tanto proprio e ben adatto all'isole, sovente ricovero a' miseri naviganti dalle tempeste battuti, avendosi in Ebreo *ischa*, *servatus a certissimo periculo*: come pur *isca*, *ops*, *iaspis*, *osculabitur*, se esser ben possono un aiuto, una salvezza, una gioia, una terra da baciare, come si fa da chi corso un pericolo e salvato per miracolo, come tocca la terra, la bacia: o da *isga*, *crescet*, ch'è la proprietà dell'isole sorgenti dall'onde: o da *isca*, *avellet*, quali *avulse* dal continente, come la di lei cognata *Procida*; o da *ischa*, *vasa*, il che conferma l'opinione di *Plinio*, che ce la dice nomata *Πιθηκουσσα*, non già da *πιθηκος* la *scimia*, sorta di animali non mai colà stata; o da *πιθηξ*, *pumilio*, *nanus*, che neppur colà si son mai veduti, ma tutti gli uomini ci sono come tutti gli altri del mondo belli e buoni: sì bene però da *πιθος*, *dolium*, *vas*, *cadus*, *fidelia*, *urceus*, ed *εχω habeo*; perché ivi si lavorava molto vasellame di terra, o creta, come si fa anche oggidì; e pure chi sa la naturale costituzione del luogo, e pensa giustamente all'antichità della voce, troverà anche meglio il dedursi pur questa da *Fenicio pithah is*, *expandens ignem*. *Virgilio* chiamolla *Inarime* dall'omeriche due voci *εν αριμοις*; ma chi dotto nelle lingue d'oriente ignorerà che *Αριμοι* venga da *ari*, *ardor*, in pl. *arim*, ovvero *arim ardores*; locché ci conferma l'Istoria e la patetica descrizione datacene da *Strabone* fra gli altri riguardo agl'incendi sortiti da' Vulcani in quell'isola fin dalle più remote stagioni, né oggi affatto estinti. *Bochart* par ch'abbia voluto scherzare colla sua sforzata etimologia, onde poi l'*Aenaria* od *Enaria*, a' di cui sogni rimettiam volentieri i curiosi. F. M. F.

16) Ne' tempi de' moderni Re di Sicilia vi fu anche trasportata una colonia di Siciliani, i quali vi lasciarono le utili piantagioni della *carruba*, dell'*aloe major* o sia *sempreviva*, e dell'*opuntia* o *fico d'India*, che con un po' d'industria potrebbe darci la *cocciniglia d'America*, che noi compriamo a sì caro prezzo: vi lasciarono anche qualche frase del lor dialetto, come *jammuninni*, in toscano *andiamocene*, in napolitano *jammoncenne*. Sarebbe anche da osservarsi un resto dell'antichissima pronuncia *Euboica* di *Eolia* o *Ateniese*; poiché in vece dell'*a* dorico impiegano a *Forio* e in tutta l'isola l'*e* attico; per esempio *cheso*, *peccheto*, *porteto* in vece di *caso*, *peccato*, *portato*; e così anche a *Portici* e tutta la riviera, indizio anche della medesima colonia in quella parte del *Cratere napolitano* e per verità in altre parti del regno.

di Vico n. 8, p. I; ma non vi è tradizione di sì antiche famiglie, le quali si dee credere che siano spente; ed infatti le più antiche che vi son oggi e che vantano la prima cittadinanza non oltrepassano colla loro antichità il tempo degli Aragonesi. *Alfonso di Aragona* venne in Napoli nel 1435, e poco dopo edificò la nota fortezza del *Castello d'Ischia*, e vi lasciò molti Spagnoli e Catalani, che seco avea condotti, come da *Giannantonio Summonte* lib. V dell'*Istoria di Napoli*. Questi sono, come ho detto sopra, che vantano il nome di primi cittadini con i loro cognomi spagnoli. Si deve inoltre credere, che durante l'ultima eruzione vulcanica delle *Cremate* nel 1301, regnando in Napoli *Carlo II di Angiò*, come si è detto n. 44 I p., se ne fossero pur fuggiti quei pochi abitatori, che vi erano.

27 - La presente popolazione dell'isola è cresciuta di molto ed a misura della navigazione: infatti in quindici miglia in circa di circuito, di cui circa il terzo *sterile (sterilique locatas, Ovidio)* è incolto tra le lave ed il monte *Epomeo*, contiene circa 24 mila abitanti. (17)

28. - La presente abitazione dell'isola d'Ischia è cresciuta a dismisura del luogo, perché in quindici miglia di circuito, di cui circa il terzo è incolto tra le lave e il monte *Epomeo*, contiene circa 24 mila abitanti, che non hanno altro prodotto fuor del vino, di cui produce circa 50 mila botti. L'incolto sarebbe a proposito per la piantagione di olive (18), ma questa non si è promossa, attesa l'insufficienza delle facoltà, richiedendo molta spesa e molto tempo per il fruttato. Manca la pastura per difetto di pascoli, perché poca erba nasce tra le lave ed il rapillo. La semina di soli legumi è pochissima in alcuni luoghi. Tutto si attende da fuori, specialmente il grano, di cui fa un gran consumo fin a 80 mila tomola, che compra e riduce in farina nella Torre dell'Annunciata. Il solo commercio del vino per Genova, e per la spiaggia romana tiene occupata parte della popolazione, altra parte la coltura, e piccol'altra la pesca. La Città è divenuta più opulenta da poco tempo per aver introdotto il commercio con la Sardegna con i Felluconi, che portano delle telerie, e riportano dei formaggi di quel paese per Napoli. Nella sola Terra e marina di Casamice vi è il traffico dell'argilla, come si è detto nel numero 38 della prima parte.

17) Maggiore però senza controversia dovea essere ai tempi suoi felici, quando alla navigazione ed all'*agricoltura vinaria* univa la coltura de' boschi e con essa la *pastorale bovina, porcina, caprina e asinina*; ove questa ultima razza è forte, spiritosa e non cede in nulla per l'uso agli asini di *Rieti* e della *Marca*, a quei di *Lecce* e di *Cotrone*, di *Modica in Sicilia*, o di *Arcadia nel Peloponneso*, che divengon padri delle più belle razze di molti d'Italia. La popolazione di *Procida* è a proporzione molto maggiore di questa d'*Ischia*: si potrebbe anzi asserire che sia maggiore di qualunque pezzo di terra abitato in Italia, e forse in Europa, eccetto le isole di *Cadice* e di *Wighe* per le stesse felici cagioni.

18) In Ischia potrebbe promuoversi la piantagione degli Olivi, e son sicuro che se ne vedrebbe lo stesso che in *Massa*, *Capri*, e simili altri luoghi del Regno.

29. - Il governo civile dell'isola un tempo dipendeva dalla sola Città, ed allora tutte le Terre, che formano la popolazione della medesima, erano suoi casali, ma poi essendo cresciuta la popolazione, come si è veduto di sopra, si è diviso in tre terzi, cioè in quello della *Città*, suoi subborghi e casali di Campagnano, e Piano del bagno adiacente al Lago, che forma in ogni anno due Eletti, uno civile, e l'altro del popolo. Il secondo, ch'è il più esteso, è formato dalle Terre di *Casamice* e del *Lacco* dalla parte di Tramontana, e da quelle di *Barano*, *Moropano*, *Testaccio*, *Fontano*, e *Serrano* dalla meridionale; le quali formano alternativamente in ogni anno un Sindaco generale detto *del terzo*, e due Deputati annuali in ciascuna di esse Terre. Il terzo governo è quello della Terra di *Forio*, che forma in ogni anno un Sindaco e quattro deputati. Questi governi sono tutti subordinati alla soprintendenza di un Capo-Ruota della Real Camera di S. Chiara, che al presente è l'Illustre Signor Marchese di Acerno D. Girolamo Mascaro, alla cui disposizione si depositano le rendite dell'isola consistenti negli estagli delle Tonnaie. Il governo politico è di un Regio Governadore e Giudice; e lo spirituale di un Vescovo, ambi residenti nella Città.

Breve commentarium
super duo vetusta
monumenta lapidaria
Terrae Lacci Phithecusarum
insulae

Brevi annotazioni
su due antiche iscrizioni
lapidarie (trovate)
in terra di Lacco nell'isola
di Pithecusa

A fronte del testo latino di Francesco De Siano viene proposta la traduzione italiana curata da Raffaele Castagna

Pithecusarum neminem latet insulam graecis latinisque coloniis inhabitatam fuisse, in cuius rei memoriam duo existunt lapidaria monumenta, *graecum* unum, *romanum* vel *latinum* alterum, quorum heic breve adjicere commentarium existimavi. Primum igitur est

ΠΑΚΙΟC ΝΥΜΨΙΟC
ΜΑΙΟC ΠΑΚΥΛΛΟC
ΑΡΞΑΝΤΕC
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΟΙ CΤΡΑ
ΤΙΩΤΑΙ

Huiusmodi graeca inscriptio saxo vulcanici basaltis impuro atque magnitudinis pedum quadratorum circiter decem incisa videtur; sed minus alte ob difficilem potius saxi duritiem: quod in clivo orientali promontorii *Vici Terrae Lacci*, & eo proprie jacet loco, quod directione regiae turri respondet, in aequali propemodum tam ab ipsa turri quam ab aequore distantia, ubi vix per angustum callem descendi potest; sed ex parte maris *capreaie* quoque negatur adscensus.

Notis majusculis optime, imo solerter dispositis quatuor circiter pedes quadratos spatii occupantibus constat, quorum figura iuxta vetustum est ritum, nisi quod litera Σ est veluti C, ideoque antiquissimum juxta *tyrrhenicam* sive *oscam* graphiam; & A veluti latinum litera V vice lineolae dissectum, ut in ipso lapideo exemplari observari potest, scilicet angulatis inferius duabus internis lineolis, quae non apponuntur defectu typorum.

Tutti sanno che l'isola d'Ischia fu popolata dalle colonie greche e latine e ne sono testimonianza due iscrizioni lapidarie, l'una *greca*, l'altra *romana* o *latina*, delle quali dò qui alcune annotazioni.

La prima è questa

ΠΑΚΙΟC ΝΥΜΨΙΟC
ΜΑΙΟC ΠΑΚΥΛΛΟC
ΑΡΞΑΝΤΕC
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΟΙ CΤΡΑ
ΤΙΩΤΑΙ

L'iscrizione greca è incisa su un masso impuro di basalto vulcanico, della grandezza di circa 10 piedi quadrati, ma non troppo in profondità per la durezza piuttosto notevole della pietra: e si trova nel lato declive di levante del promontorio di Vico nella Terra del Lacco, proprio in un luogo in direzione della regia torre, a distanza quasi eguale sia dalla stessa torre che dal mare, dove a stento si può arrivare attraverso un angusto calle, ma dalla parte di mare l'accesso è impossibile anche per un capriolo.

L'iscrizione è formata di lettere tutte maiuscole, ben disposte nello spazio di circa 4 piedi quadrati, trascritte alla maniera antica; soltanto la lettera Σ è come C e perciò secondo la grafia *tirrenica* o *osca*; e la lettera A come il latino V tagliato con una lineetta, come si può osservare sullo stesso esemplare di pietra, e cioè con due lineette interne angolate nella parte inferiore che qui non son trascritte per mancanza di caratteri tipografici.

Primus hujus inscriptionis interpretis fuit auctor operis, cuius titulus *Delle colonie fenicie in Italia*, tom. I in 4, pag. 262 ad 263 editionis neapolitanae anni 1764, at exemplum ab antecedenti longe diversum affert, sc.

ΠΑΚΙΟΣ ΝΥΜΨΙΟΣ
ΜΑΙΟΣ ΠΑΚΥΛΛΟΣ
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΥ
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ
ΤΗ ΕΠΙΤΑΞΕΙ

Cuius in latinum translatio est

Pacius Nympsius
Majus Pacyllus
liberti

Excitarunt hoc propugnaculum
Caesaris Trajani
imperio.

Il primo interprete di questa iscrizione fu l'autore dell'opera intitolata *Delle colonie fenicie in Italia*, tom. I in 4 pp. 262/3, edizione napoletana, 1764; ma viene riportato un testo di gran lunga diverso dal precedente:

ΠΑΚΙΟΣ ΝΥΜΨΙΟΣ
ΜΑΙΟΣ ΠΑΚΥΛΛΟΣ
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΥ
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ
ΤΗ ΕΠΙΤΑΞΕΙ

In latino suona:

Pacius Nympsius
Majus Pacyllus
liberti

Excitarunt hoc propugnaculum
Caesaris Trajani
imperio.

Sciendum est enim hujus exemplaris & interpretationis auctorem nunquam Pithecurarum vidisse insulam, sed conjicii non potest taliter sibi a manu gypsata descriptum esse exemplar, ut minus recte etiam opinari videtur *Nicolaus Ignarra* in sua *Palaestra neapolitana* pag. 301, cum descriptor non fictum adiunctis scilicet notis, & verbis, sed potius deficiens extrahere potuisset exemplar; fictio namque interpreti debetur omnia suo aptanti modo.

Verum tamen est hujusmodi inscriptionis non esse tam facile rectum describere exemplar, varias ob causas: I. ob scabram saxi faciem nigri coloris; II. quia minus alte ob saxi duritiem incisa est inscriptio; III. ob nimis declivum saxi situm eo modo, quo extremae notae vix directe

È probabile che l'autore di questa trascrizione e di questa interpretazione giammai abbia visto l'isola di Pithecusa, e non si può pensare quindi che l'esemplare sia stato messo in risalto con il gesso, come meno correttamente sembra che abbia ritenuto Nicola Ignarra nella sua *Palaestra Napoletana p. 301*, poiché il trascrittore avrebbe potuto riportare un testo non formato con l'aggiunta di lettere e parole, ma piuttosto privo di qualcosa; infatti la modifica si deve all'interprete che cerca di adattare tutto a suo modo.

Tuttavia non è facile riportare il testo esatto di questa iscrizione, per varie cause: 1) per il ruvido aspetto del sasso di colore nero; 2) poiché l'iscrizione è incisa non abbastanza profondamente a causa della durezza della pietra; 3) per il luogo troppo

sub oculis veniant; hinc operae pretium est incisionis tingere, ut ipse advertit laudatus *Ignarra*, quod adjacentium herbarum succo fecit; sed aptior est color flavus, vel albus adhibito parvo penicillo, parvaque scala ob saxi altitudinem. Sed quamvis inscriptionem idem *Ignarra* oculariter observasset, exemplumque omnibus adhibitis diligentibus extrahisset, minima tamen ab ejus oculis effugere, ut videre est in verbo ΝΨΜΨΙΟC quod ΝΨΜΦΙΟC descripsit, scilicet Φ per Ψ, et in verbo ΠΑΚΥΛΛΟC, quod Π. ΑΚΥΛΛΟC hoc est Π. cum puncto quoque descripsit, et pro *Publio Aquila* interpretavit, ut videre est in sua latina translatione, sc.

Pacius Nymphius
Publius Aquila Praefecti
(sive Praetores) &
Milites
Murum exstruxerunt.

Quae verae et genuinae iscriptioni translatio non respondet, ubi distincte legitur ΠΑΚΥΛ, ΛΟC, ut nuperrime cum clarissimis viris amicissimisque omnibus, etiam adhibitis diligentibus, per quam clare legimus.

ΑΡΕΑΝΥΕC vero, quamvis militum praefectos spectaret, huc tamen sonat incipientes; unde verbum ΑΝΕΘΗΚΑΝ latine *imposuere* pro *posuere* est, et inscriptioni referendum videlicet:

PACIYS NYMPSIVS
MAIVS PACYLLVS ET
MILITES
MVRVM INCIPIENTES
POSVERE

declive della pietra, sicché le lettere dell'estremità a stento si possono leggere; perciò è d'uopo colorire le incisioni, come dice il lodato *Ignarra*: cosa che fece coll'umore delle erbe vicine; ma più adatto è il colore giallo o bianco, usando un piccolo pennello e una piccola scala per l'altezza della pietra. Ma, sebbene lo stesso *Ignarra* abbia osservato direttamente l'iscrizione e ne abbia riportato una trascrizione accuratamente esaminata, tuttavia qualcosa sfuggì ai suoi occhi, come è possibile vedere nella parola ΝΥΜΨΙΟC che scrisse ΝΥΜΦΙΟC – Φ per Ψ – e nella parola ΠΑΚΥΛΛΟC che scrisse Π. ΑΚΥΛΛΟC cioè Π con il punto, e interpretò per *Publio Aquila*, come è dato vedere dalla traduzione latina

Pacius Nymphius
Publius Aquila Praefecti
(sive Praetores) &
Milites
Murum exstruxerunt.

Trascrizione questa che non corrisponde alla vera e genuina iscrizione, dove testualmente si legge ΠΑΚΥΛ, ΛΟC, come ultimamente abbiamo chiaramente e accuratamente letto con illustri uomini e tutti molto amici.

ΑΡΕΑΝΤΕC, sebbene indicasse i comandanti dei soldati, qui tuttavia suona "incipientes", donde la parola ΑΝΕΘΗΚΑΝ, lat. *imposuere* per *posuere*, per cui si interpreta:

PACIYS NYMPSIUS
MAIUS PACYLLUS ET
MILITES
MVRVM INCIPIENTES
POSUERE

Qui aptissimus et usitatissimus est modus in monumentis. Hujuscemodi igitur inscriptio non post exstructum, sed post inceptum murum posita esse videtur, et Strabonis loco citato apte respondet, ubi Syracusanos a Hierone missos frequentibus terraemotibus ignisque eruptionibus exturbatos insulam & murum inceptum deseruisse, asserit. Hinc ipsiusmet aetas eadem ac Hieronis est, qui usque ad Romae conditae annum 513 regnavit, & 241 ante Christum natum.

Alterum, sed latinum monumentum est quod sequitur:

DIS MANIBVS
L. FAENI VRSIONIS
THVR. CONIVGI BENE
MERENTI TYCHE
LIBERTA FECIT

Praesentis inscriptionis exemplar suo proprio originali respondet; ita enim in urnae sepulcralis anteriori facie incisa iacet. Urna vero supra clivum quemdam Terrae Lacci, ubi vulgo *arbusto* dicitur, effossa fuit, ac in vicino fratrum Carmelitarum Coenobio translata, ibi in divae Restitutae sacello conlocata est in pariete sinistro prope valvas in usum continendae aquae lustralis. Affabre exstructa videtur, atque in utroque anterioris faciei latere duo Bacchi capita auribus, cornibus, capraeque barba ad pectus usque coelata sunt; sub inscriptionis vero plano frugum, florumque cista mystica inversa est, quae omnia crematum Bacchi mysteriis initiatum esse denotant.

Modo che è adatto e molto usato su monumenti: l'iscrizione sembra pertanto essere stata fatta non dopo la costruzione, ma dopo l'inizio del muro, e corrisponde bene al luogo citato da Strabone, dove asserisce che i Siracusani mandati da Gerone, atterriti dai frequenti terremoti e dalle eruzioni vulcaniche, abbandonarono l'isola e il muro.

L'epoca del medesimo è la stessa di Gerone che regnò sino all'anno 513 di Roma e cioè 241 a. C.

* * * * *

La seconda iscrizione lapidaria, latina, è

DIS MANIBVS
L. FAENI VRSIONIS
THVR. CONIVGI BENE
MERENTI TYCHE
LIBERTA FECIT

Il testo di questa iscrizione corrisponde a quello originale; così infatti è inciso sulla faccia anteriore di un'urna sepolcrale.

L'urna fu portata alla luce sopra un declivio della Terra di *Lacco*, chiamato volgarmente *arbusto*, e trasportata nel vicino cenobio dei Frati Carmelitani; e qui posta nel tempietto di S. Restituta, all'ingresso nella parte sinistra, quale contenitore di acqua lustrale. Ben costruita; sui due lati della faccia anteriore sono scolpite due teste di Bacco, con orecchie, corna e barba di capra sino al petto; al di sotto dell'iscrizione appare una cesta mistica di frutta e di fiori: tutto ciò denota che le ceneri appartenevano ad una persona iniziata ai misteri di Bacco.

Duo hic perpendenda videntur, sensus scilicet rei, & literalis. Ad primum spectat, ut auctoris aetas, patria, atque religio detegatur; ut apposite de hac re advertit vir apprime doctus *Antonius Genuensis lib. IV Logico Criticae, cap. VIII de arte hermeneutica, IV, can. III.*

Auctoris, sive hujus iscriptionis aetas circa Augusti videtur esse imperium tam ex ejus elegantia, quam ex Strabonis auctoritate, qui *lib. IV pag. 248 ad 49 editionis amstelodamensis anni 1707* adserit, Romanos Pithecusam a Neapolitanis possessam bello occupasse, his verbis: “*Capreas quoque Neapolitani tenere, cum vero per bellum amisissent Pithecasas, has iis Caesar reddidit, Capreas sibi propriam faciens possessionem*”. Hinc late paret Pithecasas Romanorum sub ditone extitisse; propterea detecta remanet tam aetas, quan scriptoris patria.

Quod Romanorum religio ritusque fuerit defunctis sacra peragere, innumerabilia comprobant vetusta monumenta, quorum magnam copiam collegerunt celeberrimi viri *Janus Gruterus, Joseph Scaliger, Bochart, Mazochius, Fabretti, Muratorius* aliique quamplurimi, de quorum historia *Lipsius, Sigonius, aliique fuse; Cantelius, Codovinus, Neuportius*, caeterique breviter scripsere; de quibus vide *Kippingium*, qui ut *Nieuportii* verbis utar, *Ingentem silvam auctorum veterum, recentiorum, notorum, ignotorumque absque delectu passim prae manibus habet.*

Due circostanze sono qui da considerarsi, cioè il significato del fatto e il testo letterale.

Innanzitutto occorre conoscere il tempo, la patria e la religione dell'autore; come giustamente su ciò osserva il gran dotto *Antonio Genovese lib. IV Logico Criticae, cap. VIII de arte hermeneutica, § 14, can. III.*

L'età sia dell'autore che dell'iscrizione sembra sia da riportarsi all'impero di Augusto, non soltanto per la sua eleganza, ma anche per l'autorità di Strabone che (*lib. V pag. 248/9 dell'edizione 1707*) così riporta che i Romani occuparono in guerra Pitecusa che era possesso dei Napoletani: “*I Napoletani tenevano anche Capri; avendo essi perduto a causa della guerra Pitecusa, Cesare restituì loro questa, per ottenere il possesso di Capri.*”

Da ciò risulta che Pitecusa era sotto il dominio dei Romani, pertanto risultano evidenti l'età e la patria dello scrittore.

Circa la religione e i riti dei Romani in onore dei defunti, si hanno moltissime antiche testimonianze, di cui gran parte raccolsero celeberrimi autori come *Giano Grutero, Giuseppe Scaligero, Bochart, Mazzocchi, Fabretti, Muratori* e tantissimi altri, che ampiamente o brevemente ne trattarono: *Lipsio, Sigonio, Cantelio, Codovino, Neuporzio*. Si veda in proposito *Kippinzio* che, per usare le parole di *Neuporzio*, ha tra le mani una gran selva di autori antichi, più recenti, noti, ignoti, senza procedere ad una scelta.

Nostra igitur sigla de qua hic sermonem facimus *Diis Manibus* dicata videtur. *Manes* enim tamquam Deos inferos habebant veteres Romani; cum Numina in superiora astris collocata, & inferiora quae inferis sunt, partirentur; haec ne hominibus noxia essent sacrificiis placabant.

Quibusdam vero placuit nomine hoc *manes*, animas dictas esse a corpore seiunctas; idcirco *Diis Manibus* vetusta sepulcrorum monumenta inscripta esse, ita sensisse videtur Apulejus (*de daemone Socratis*): *Manes*, ait, *animae dicuntur melioris meriti, quae in corpore nostro Genii appellantur corpori renunciantes.*

Genii autem natura dicebantur *Dii*, qui *gignendi vim haberent*. Plerique duos *genios*, alterum *bonum*, alterum *malum* hominibus superesse credebant, quorum primus homines ad bonum, alter ad malum impelleret; quo errore Manichaei, atque noster divus Augustinus decepti fuere. Ii igitur sunt, qui in sepulcrorum monumentis *Dii Manes* appellantur, quibus post mortem cremationis sacrificia dicabant, ut sicuti hominibus ab ipsa supererant conceptione, ita pariter sepulcris post obitum superessent; vide Ciceronem II *de Natura Deorum*. *Manes*, & *Genii* idem sonant, nam *manes* ab antiquo adiectivo *manus*, hoc est *bonus*, per antiphrasim sunt. Sumuntur etiam *manes* pro animi pathematibus, ut est illud Virgilii: *Manes quisque patitur suos.*

Diis manibus affines fuere *Dii penates* & *Lares*. *Penates* dicti fuere,

La nostra iscrizione di cui parliamo sembra dedicata agli Dei Mani. Mani erano considerati dagli antichi Romani come Dei Inferi, essendo i Numi divisi in superiori, posti in cielo, e inferiori quelli collocati negli inferi: affinché non recassero guai agli uomini erano placati con sacrifici.

Con il nome di Mani erano dette anche le anime separate dal corpo: perciò agli Dei Mani si riferiscono molte iscrizioni sepolcrali, come ci riferisce Apuleio (*de daemone Socratis*): *Mani* - dice - *sono dette le anime meritevoli, che nel nostro corpo sono dette Genii rinuncianti al corpo.*

I Genii della natura erano detti Dei che avevano il potere di generare. Molti credevano che negli uomini fossero presenti due genii, l'uno del bene, l'altro del male, dei quali il primo verso il bene, il secondo verso il male spingevano gli esseri umani. In questo errore furono tratti i Manichei e il nostro S. Agostino. Questi sono dunque quelli che nelle iscrizioni sepolcrali sono chiamati Dei Mani, ai quali dopo la morte dedicavano sacrifici, affinché, come gli uomini vivevano dal momento della concezione, così parimenti i sepolcri potessero superare la morte (vedi Cicerone - *De natura deorum*, II). *Mani* e *Genii* si identificano; infatti i mani derivano per antifrasi dall'antico aggettivo *manus* = *bonus*. *Mani* sono considerati anche i patemi d'animo, come quel detto di Virgilio: *Ciascuno soffre nei suoi mani ciò che ha meritato* (Eneide 6, 743).

Agli Dei Mani sono affini gli Dei *Penati* e *Lari*. Furono detti *Penati*,

quia in penitissima aedium intimaq. parte ubi *penus* adservabatur, colebantur. *Lares* vero dicuntur ab etrusca voce *lar*, quae principem sive praesidem notat; unde in urnis aliquando *Diis Penatibus*, vel *Laribus* pro *Manibus* epitaphia inscripta reperiuntur; ita *Cicero de natura deorum*, et *Festus*, ex quibus longa de his historia habetur. Iisdem cremationis sacrificia dicata videntur religionis intuitu, iuxta illud *Ovidii III Tristium*.

*Quamvis in cinerem corpus mutaverit ignis
Sentiet officium moesta favilla
pium.*

Corporis autem crematio post mortem fiebat pyris facillime ignem concipientibus, circumpositis cupressis, mortis symbolum repraesentantibus (quia semel recisae nunquam reviviscunt) pretiosioribus liquoribus conspersis. Conjuges vero, propinqui, caeterique consanguinei more rituque cremationis thure atque aromatibus utebantur; praeterea in extremi doloris signum comas suas detonsas in rogam mittebant; bustum denique, sive cadaver crematum et in cinerem redactum in urna includebatur, urna vero cum inscripto titulo *Diis Manibus* aut *penatibus* vel *laribus* dicato, et rei memoriam continente, tumulo deponebatur, sive sepulcro, cui fere alius inscribatur titulus, videlicet *S. T. T. L. hoc est sit tibi terra levis*. Tumulis quoque munera offerebant ad placandas animas, vel potius *Deos manes*, ut *Ovidius II Tristium*:

poiché venerati nella parte più interna (*penitus/a/um*) e intima della casa dove sono conservati i viveri. *Lari* dalla voce etrusca *lar* che indica un principe o un capo; per cui sulle urne si ritrovano anche le scritte *Diis Penatibus* o *Laribus* al posto di *Manibus*. Così Cicerone (*De natura deorum*) e Festo che molto discutono su questo, come pure Ovidio (*Tristium*, III):

Sebben il fuoco trasformi il corpo in cenere, la triste fiamma ha coscienza del pio ufficio.

La cremazione del corpo dopo la morte era fatta su roghi facilmente infiammabili, formati con cipressi che rappresentavano il simbolo della morte (poiché una volta recisi non rinascono) e cosparsi di preziosi liquori. Parenti, amici e altri consanguinei, come era usanza e costume, si servivano di incenso e di aromi: inoltre, a prova del grande dolore si tagliavano i capelli e li gettavano sul rogo; il corpo infine, ossia il cadavere cremato e ridotto in cenere chiudevano in un'urna e questa, che recava un'iscrizione dedicata agli Dei Mani, o Penati, o Lari, e recante il ricordo dell'evento, era deposta in un sepolcro, sul quale a volte veniva anche scritto *S. T. T. L.* e cioè *sia a te leggera la terra*. Nei tumuli erano posti anche doni per placare le anime, gli dei Mani, come *Ovidio* (*Tristium*, II):

*Est honor et tumulo animas placare
paternas,
Parvaeque in extructas munera ferre
pyras.
Parva petunt Manes. Pietas pro divite
grata est
Munere. Non avidos Styx habet ima
Deos .*

His igitur circa auctoris religionem observatis, remanet ut inscriptionis sensum literalem inquiramus.

Diis Manibus sequitur L. FAENI URSIONIS THUR, ubi L. cum puncto legi debet *Lucii*- quod praenomen est personae distinctivum. Romani enim nobiliores tribus fere utebantur nominibus, praenomine nempe, nomine et cognomine, et interdum etiam quarto, hoc est agnomine. Primum erat personae distinctivum, quod singulis conveniret: secundum stirpis, vel gentis: tertium erat familiae proprium, quod singulis familiis tribueretur; quartum denique ab eventu aliquo impositum erat, et posteros etiam sequebatur; ita ex *Scipionibus* alter *Africanus* ex devicta Africa, alterque *Asiaticus* ex devicta Asia &c.

FAENI stirpis nomen videtur esse, quod in antiquioribus monumentis passim reperitur, vide *Janum Gruterum in sigla CLXXXIX*.

URSIONIS cognomen est familiae proprium; quod saepe saepius ex antiquioribus siglis erui potest; vide *Janum Gruterum pag. 590 sigla DXCIX*, ubi legitur URSIANUS; et in sigla DCCLXXII, ubi invenitur URSINIANUS, quae cognomina cum URSIONE nostro convenire videntur, ex qua familia forsitan derivatur, quae hodie dicitur URSINA.

Giova placare le anime paterne nel tumulo e portare piccoli doni sulle pire consumate. Poco chiedono i Mani. La pietà è gradita più che un ricco dono. L'imo Stige ha dèi non avidi.

Chiariti questi punti circa il sentimento religioso dell'autore, occorre illustrare il senso letterale dell'iscrizione.

All'espressione *Diis Manibus* segue

L. FAENI URSIONIS - L. con il punto si deve leggere *Lucii*, che è il prenome distintivo della persona. Infatti i Romani più nobili usavano tre nomi, e cioè prenome, nome, cognome, e talvolta anche un quarto, cioè il soprannome. Il primo era il segno distintivo e individuale della persona; il secondo della stirpe, della gente; il terzo quello proprio di famiglia, della singola famiglia; il quarto veniva tratto da un certo avvenimento e veniva trasmesso anche ai posteri, così degli Scipioni uno era chiamato *Africano* per aver sottomessa l'Africa, un altro *Asiatico* per la guerra contro l'Asia.

FAENI sembra essere il nome della stirpe, che qua e là si trova su monumenti più antichi: vedi Giano Grutero (sigla CLXXXIX).

URSIONIS è il cognome proprio della famiglia, che molto spesso può risultare cancellato dalle sigle più antiche; vedi Giano Grutero pag. 590, sigla DXCIX, dove si legge Ursianus, e nella sigla DCCLXXII, dove si trova Ursinianus, cognomi che sembrano avvicinarsi al nostro *Ursione*; da questa famiglia sembra che derivi quella che oggi si chiama Ursina.

THUR. cum puncto legendum est Thurii, quod *Lucii Faenii Ursionis* est agnomen ex aliquo forsitan in *Thurio* eventu adquisitum, scilicet vel ex victo *Thurio*, vel ex colonia illuc adlata derivatum. *Plinius* *Thurium* oppidum esse perhibet inter duos amnes *Crathim* et *Sybarim* positum, ubi urbs eiusdem nominis dicta fuit. At *Diodorus Siculus* lib. XII, cap. IX ait, *urbem Sybarim luxu perditam Crotonienses evertisse, Athenienses vero restituisse in alium propinquum locum, et a fonte ibidem reperto, cui nomen thurium, vel thuriam dictam esse; ubi Livius* lib. XXXIV cap. 52 refert Romanos deduxisse coloniam: *Strabone* vult *Thurios* a *Tarentinis* adflictos ad Romanos confugisse, uti videre est lib. VI pag. 263: et ex *Cicerone* IX, *atticarum, epist. XIX, si Puteolis, ait, erit difficile Crotonem petemus, aut Thurion.*

TYCHE tandem nomen videtur esse libertae proprium, quae debuerat esse factitia: nam libertae et liberti servi erant manumissi, qui nomen proprium non habebant, sed domini; servitudo enim, aut erat naturalis, aut factitia.

Ex hac igitur sepulcrali inscriptione eruitur, TYCHE LUCII FAENI URSIONIS THURII libertam, suum defunctum conjugem cremasse, Diis manibus dicasse, et ita suo benemerenti monumentum posuisse.

THUR. con il punto si può interpretare *Turio*, soprannome di *Lucio Fenio Ursione* per un evento in *Turi*, cioè o da un vinto *Turio* o da una colonia là portata.

Plinio parla di un presidio *Turio* posto tra i due fiumi *Crati* e *Sibari*, donde il nome della stessa città.

Ma *Diodoro Siculo* lib. XII, cap. IX, dice: *I Crotonesi distrussero la città di Sibari perduta nel lusso e gli Ateniesi la riedificarono in altro luogo vicino, chiamandola TURIA da un fonte ivi sgorgante di nome Turio.*

Livio (lib. XXXIV c. 52) riporta che i Romani vi stabilirono una colonia; *Strabone* riferisce che i *Turii* per difendersi dai *Tarentini* chiesero aiuto ai Romani (lib. VI p. 263); e *Cicerone* (IX *Atticarum*, ep. XIX): "*se sarà difficile verso Pozzuoli, ci dirigeremo verso Crotona, o Turio*".

TYCHE infine sembra essere il nome della liberta che aveva dovuto essere affrancata; infatti le liberte e i liberti schiavi una volta affrancati non portavano il loro proprio nome, ma quello del padrone; la schiavitù infatti era o naturale o fittizia..

Dunque da questa iscrizione sepolcrale si evince che *Tyche, liberta di Lucio Fenio Ursione Turio, cremò il suo defunto coniuge, lo consacrò agli Dei Mani e così pose questo monumento al suo amato.*

Fine

FINIS

Riflessioni su la nuova Dottrina di Brown, del Dottor Fisico D. Francesco De Siano Medico dell'Isola d'Ischia, dirette al Signor D. Michele Torcia, Archiviario, e Bibliotecario di S. M. in (*)

Il luminoso meccanismo della vita animale dipendente da stimolo di forze esterne sull'eccitabilità della fibra, escogitato da *Brown* (1), lo ha indotto a fabbricare un sistema di Medicina tutto nuovo, il quale in vece di esser stato a comun pro, e vantaggio, ricevuto senz'alcun ostacolo, come lo era desiderabile per rendere uniforme il linguaggio medico con una teoria di principii certi, ed evidenti dagli effetti alla causa, che costituiscono la vera scienza, ne giace più tosto negletto. La cagione di sì contrario evento ad una verità sì rimarcabile è, per quanto ho potuto riflettere, di averne col suo profondo filosofare fatto un mistero, ed obbligata la natura ad obbedire a certe leggi senza veruna eccezione.

Haller (2) avea di già inventati i primi rudimenti di questo sistema, se bene non con tanta precisione; ma ognuno sa, che *inventis addere facilius est quam invenire*. In tutta dunque l'estensione della nuova dottrina non si rilevano che i seguenti pochi principii, che qui appresso espongo senza mistero con alcune riflessioni, ed eccezioni.

1. - Il principio attivo della vita animale è un eccitamento di moto impresso all'eccitabilità della fibra da forze eccitanti esterne, quali sono l'aria, il nutrimento, il calore di differenti gradi e la luce.

2. - L'azione delle forze esterne eccitanti non può effettuarsi senza stimolo; laonde tutte le forze esterne eccitanti sono stimolanti.

Né per questo non si deve ammettere una forza sedativa, come vuole *Brown*,

(*) Riflessioni pubblicate nel 1797 e riportate nel *Giornale Letterario di Napoli*, n. 89 con la dedica a D. Michele Torcia archiviario e bibliotecario di S. M.

1) *Giovanni Brown* (1735 - 1788). Medico scozzese fondatore di un sistema di medicina che si diffuse molto e che in Italia fu detto *browianismo* o *brownismo*. Secondo il *Brown* lo stato di salute consiste nella normale eccitabilità degli organi e nella giusta risposta agli stimoli; pertanto alla base delle malattie va ricercata un'alterazione di queste condizioni, cioè uno squilibrio fra lo stimolo e la risposta dell'organismo. La terapia consiste perciò nella somministrazione di sedativi nei casi di risposta eccessiva, di eccitanti nel caso opposto (n. d. e.).

2) *Alberto Haller* (Berna 1708 - 1777). Fisiologo svizzero e scrittore in lingua tedesca, insegnò anatomia a Berna, a Gottinga e di nuovo a Berna, dove fu creata per lui una cattedra speciale. Importantissime sono le sue scoperte sui fenomeni della generazione e sulla proprietà dei tessuti. Si deve a lui la dottrina sulla sensibilità e l'irritabilità quali proprietà fondamentali dei tessuti viventi. In botanica ebbe il torto di dichiararsi nemico di *Linneo*. Tra le sue opere: *Elementa physiologiae corporis humani* (1757-1766), *Biblioteca di botanica* (1771), *di chirurgia* (1774), *di medicina pratica* (1776), *di anatomia* (1777). In letteratura, la sincerità e lo studio approfondito degli antichi fecero di lui un caposcuola della poesia lirica e didattica (n. d. e.).

perché lo stimolo è una impressione di moto, il quale può essere maggiore o minore, ed incontrandosi ambedue, il minore per legge fisica dee togliere l'eccesso al maggiore; ed in questo senso non ripugna riconoscere una forza sedativa.

3. - La proprietà di struttura della fibra animale suscettibile dello stimolo, o sia dell'impressione del moto, dicesi *eccitabilità*.

4. - Dunque la vita animale è il risultato delle forze esterne sull'eccitabilità, qual è l'eccitamento, o sia il retto officio delle azioni, o funzioni interne, le quali si distinguono in naturali, vitali, ed animali. Le prime fanno la digestione, le secrezioni, la nutrizione, e l'escrezioni. Le seconde esercitano il moto del cuore, la contrazione muscolare, la circolazione, la respirazione, e l'azione del cervello. Le ultime fanno le sensazioni, la percezione, l'immaginazione, la memoria, il giudizio, il raziocinio, le passioni dell'anima, e i moti volontarii. Qualora venga impedito questo risultato, finisce la vita, e siegue la morte.

5. - L'eccitabilità non è l'istessa in tutti i sistemi, variando secondo il diverso tessuto della fibra più forte, o più debole. L'una e l'altra son suscettibili *d'incremento, e decremento naturale e non-naturale*. La prima cresce per gradi dall'infanzia nella puerizia, da questa nella gioventù, e nella virilità, da cui comincia a decrescere naturalmente anche pure per gradi sin alla decrepitezza. La non-naturale cresce e decresce dalle cose così dette *non naturali*.

6. - L'una e l'altra specie di eccitabilità costituiscono due *diatesi*, l'una *stenica*, o sia di vigore, l'altra *astenica*, o sia d'inanizione, le quali tirano seco appresso due specie di debolezza, *diretta*, ed *indiretta*: la prima d'inanizione, la seconda di replezione; le quali son prodotte da difetto o da eccesso dello stimolo.

7. - Quindi si deduce che tutti i fenomeni della vita sia nello stato di salute, sia nello stato di malattia, derivano dallo *stimolo*. Quando questo è tra i limiti della proporzione dell'eccitabilità costituisce la sanità; quando è maggiore, o minore, fa la malattia. Il difetto dello stimolo debilita direttamente la fibra, e l'eccesso esaurendo l'eccitabilità, debilita indirettamente.

8. - L'eccesso dello stimolo non solo nasce dalla troppo replezione del cibo e della bevanda, ma benanche dalle altre cose dette non naturali, come dall'aria troppo calda, dal troppo moto, dalle lunghe vigilie, dalle passioni dell'animo &c.: così parimenti il difetto dello stimolo non solo nasce dall'inanizione ma dalle grandi escrezioni &c.

9. - La debolezza indiretta non solo dipende dalla replezione della quantità dei cibi, ma benanche dalla qualità. La Chimica c'insegna, che tutto il

commestibile o è di genere *putrescibile*, come sono tutti i cibi di carne: o *fermentescibile*, come sono i vegetabili, specialmente i frutti immaturi, che contengono un acido austero e molto fermentescibile in modo che debilita lo stomaco, non giungendo il succo gastrico a digerirlo.

10. - La digestione è una funzione chimica, che la natura fa mediante il reattivo del succo gastrico. Tutti gli animali hanno un particolare succo gastrico secondo le replicate sperienze del celebre *Spallanzani* (3); anzi l'istessa specie ne può avere uno diverso. Infatti noi vediamo che non tutti i cibi si digeriscono da tutti ugualmente. I cibi viscosi anche sono poco atti a digerirsi, e sogliono suscitare un grand'eccitamento nello stomaco, ch'esaurisce l'eccitabilità.

11. - Le retenzioni, o soppressioni dei soliti emuntorii del corpo animale, fanno anche una replezione, che cagiona una debolezza indiretta. Di queste la più ovvia è la costipazione del perspirabile santoriano più perenne, ed abbondante tra tutti gli altri emuntorii. Può esser lesa, o totalmente soppressa non solo da ogn'intemperie dell'aria, che agisce immediatamente sul sistema animale, ma benanche dall'altre cause, e specialmente dalle passioni dell'animo, che debilitano oltre modo il corpo.

12. - Non sempre l'eccesso dello stimolo dipende dalla troppo replezione, ma sovente ancora dall'inanizione, la quale produce sin la febbre, e le convulsioni. Questo accade perché gli umori gastrici in tempo dell'inanizione divengono più acri, e forti stimolanti, che esauriscono l'eccitabilità; donde ne siegue che in diverso modo debbansi reprimere gli eccitanti stimoli dell'una, e dell'altra causa; siccome egregiamente insegna il grande Ipp. nell'aforismo XXII della sezione II. *Qui repletione fiunt morbi, inanitione curantur; & viceversa, qui inanitione fiunt, repletione.*

13. - L'inanizione non sempre deriva da cause esterne, ma sovente dalle interne; quali sono le ostruzioni mesenteriche, e degli altri visceri naturali, dalle quali quelle funzioni sono lese, e specialmente la nutrizione.

14. Le malattie tutte sono prodotte da debolezza, e giammai da vigore, da cui *Brown* vuole che ne siano prodotte alcune poche; le quali stanno alle altre: : 3: 97. Ma bisogna riflettere, che quantunque queste siano di una diatesi stenica, sempre però l'eccesso dello stimolo esaurisce l'eccitabilità, e induce

3) *Lazzaro Spallanzani* (1729 - 1799). Biologo italiano, considerato il fondatore della fisiologia sperimentale. Le sue ricerche spaziarono in campi diversi: studiò la circolazione del sangue e la respirazione, dimostrò l'azione del succo gastrico nella digestione e l'azione genetica degli spermatozoi, realizzò sua una cagna la prima fecondazione artificiale. Fondò il Museo di storia naturale di Reggio Emilia. Tra le sue opere: *Dissertazioni sulla fecondazione artificiale*, *Opuscolo di fisica vegatele e animale*, *Esperienze per servire alla storia della generazione* (n. d. ed.).

la debolezza indiretta: se lo stimolo non esaurisce l'eccitabilità, questa sarà proporzionata all'azione, ed in conseguenza sarà nello stato di sanità, e non di malattia. Se poi la malattia di vigore sia quella, di cui l'autore dice, "che il vigore è in ragione inversa del consumo dell'eccitabilità, vale a dire ch'eccitamento accresciuto, ed eccitabilità diminuita sono termini che si possono esattamente scambiare l'uno per l'altro, e che egualmente significano aumento di vigore"; in questo senso la malattia si può dire di vigore, ma impropriamente; essendo massima certa non esservi morbo, che non deriva da debolezza.

15. - Affinché la debolezza induca il morbo, dee ledere qualche funzione, e togliere l'equilibrio del sistema: loché avvenuto che sia, tutta si muta la crasi degli umori. Quindi non si può con Brown sostenere, che, per superarsi il morbo, debbasi soltanto superare la debolezza, senza ammettersi discrasia di materia morbifica, corruzione di umori, cozione, e crisi contro l'evident'esperienza. Imperocché il sistema animale è un miscellaneo di solidi, e fluidi, il cui equilibrio è sostenuto dall'azione degli eccitamenti proporzionata alla reazione dell'eccitabilità, la quale o scemandosi per difetto dello stimolo, o esaurendosi per eccesso, si perde l'equilibrio della crasi degli umori, i quali subito si mutano in stato putrescibile, in cui naturalmente tendono per il predominio dell'azoto, onde cresce il calore, e lo stimolo, che via più esaurisce l'eccitabilità; la quale giammai ritornerà nel suo pristino stato di equilibrio, se il putrido non si prepari, e separi con crisi dopo una perfetta cozione, come con evidenza si rileva dalle esperienze.

16. - La cozione, e separazione della materia morbifica si dee attendere nei morbi acuti dalla natura, e non procurare questa second'azione prematuramente con uso dei purganti, né disturbare la natura dai suoi uffici con altri rimedii, che aggravano lo stomaco, il quale in quello stato appena può smaltire l'acqua pura; quindi raziocinando secondo i principii della nuova dottrina dagli effetti alla causa, evidentemente si conosce quanto erronea sia la pratica del siero del latte in simili mali.

17. - Il siero del latte è un liquore eterogeneo, che contiene del zucchero del latte digrossato, e una quantità di fosfato di calce più abbondante che negli altri umori animali. Il primo componente inclina alla fermentazione vinosa, la quale avverrà certamente mediante il calore preternaturale dello stomaco nello stato febbrile, e produrrà i suoi soliti fenomeni, cioè l'accrescimento di volume, l'elevazione della temperatura, lo svolgimento di molto gas acido carbonico, e finalmente la mutazione da liquido dolce in acre, caldo, e piccante, val a dire più stimolante dell'istessa febbre, motivo per cui accaderanno i meteorismi, e le convulsioni, come sovente ho veduto accadere agli ammalati de' medici sieristi.

18. Il secondo componente del siero del latte, è un abbondante fosfato di calce molto analogo alla base delle ossa, formato dalla calce, e dall'acido fosforico; che la natura ha congiunto al latte per i suoi fini dell'accrescimento delle ossa, e che non può facilmente digerirsi separato dal latte, come il cacio, e lo burro, e che uniti insieme volentieri si digeriscono.

19. La vantaggiosa idea, e prevenzione, che i Medici sieristi hanno del siero, loro pervenuta dai predecessori è che il medesimo sia umettante, diluente, refrigerante, e lubrificante, idee tutte chimeriche, delle quali non ne possono comprovare neppur una, imperocché non è umettante, né diluente, né refrigerante, perché appena è giunto allo stomaco, che la lingua diviene rossa ed arida. Non è un lubrificante perché essi stessi non si compromettono di questo effetto senza l'aggiunta di qualche sale catarrico, o sciroppo solutivo.

20. E dato che il siero del latte sia lubrificante, conviene forse in una febbre putrida quest'azione? certo che no; la ragione si è perché debilita maggiormente l'ammalato, crescendo lo stimolo eccitante, che direttamente debilita l'eccitabilità, come succede coll'azione di tutti i purganti, ad eccezione del solo emetico, il quale ha forza di contrarre la fibra, e non di rilasciarla.

21. Quello che dunque conviene fare in una febbre acuta secondo i principii della nuova dottrina è di scemare per quanto si può lo stimolo della febbre, e del calore, e procurare l'equilibrio, e questo si ottiene colli reattivi del calore, quali sono in una infiammatoria l'acqua, e il bagno; in una putrida bisogna aggiungergli la neve, e gli antisettici.

22. Prima di terminare questa materia, uopo è riflettere, che tra la serie degli eccitanti ve ne sono di quelli, che assolutamente sono destruttivi dell'eccitabilità; e ve ne sono di quelli che la corroborano. I primi sono i purganti, e tutti i rimedii stimolanti minorativi. I secondi sono quegli eccitanti che hanno forza nutritiva, e tra questi bisogna collocare i rimedii corroboranti, come la china, l'oppio, le confezioni e tutte le preparazioni spiritose farmaceutiche. Il vino benanche è di questi quando è necessario corroborare le forze. Non si parla nelle malattie acute di vitti comuni, che han bisogno dell'azione digestiva fisiologica, di cui lo stomaco in quello stato patologico non è capace.

Francesco DeSiano

Cenni biografici

Francesco De Siano nacque a Lacco Ameno il 12 gennaio 1740 (1) ed ivi morì il 28 gennaio 1813 (2).

Alcuni cenni biografici ci sono riferiti da Venanzio Marone in un suo breve ragguaglio dell'isola d'Ischia (3):

- “Nel 1801 venne alla luce un opuscolo del Dott. Francesco De Siano, nativo del Lacco in detta isola, dove sono diffusamente e minutamente trattate le notizie di storia naturale e civile, con una concisa ed esatta descrizione delle acque e fumarole d'Ischia, e con un sano e filosofico giudizio in rapporto alla loro salutare applicazione. Questo soggetto insigne che riuniva alla medela temporale anche la spirituale come ministro dell'altare, era di già conosciuto nella repubblica letteraria per le sue *riflessioni sulla dottrina di Brown* pubblicate nel 1797 e riportate nel *giornale letterario di Napoli*, sotto il numero 89 colla dedica a D. Michele Torcia Archiviario e Bibliotecario allora di S. M.; altro lavoro rimase inedito dopo la sua morte sul modo di ottenere una robusta prole, di garentirla dalla sopravvenienza de' mali, e ben educarla, con un'appendice del metodo igienico da tenersi ne' collegi per non alterare la salute de' ragazzi. Egli oltre ad una vasta conoscenza delle scienze naturali ed una estesa pratica nell'arte salutare, parlava il francese, il greco, e con una eleganza senza pari il latino, e se non fosse stato confinato in un punto dell'isola al disimpegno della Condotta Medica nel Lacco, ed avuto maggior latitudine ne' mezzi finanziari, ci avrebbe lasciato altri lavori scientifici di futura onorevole sua rimembranza, ed a vantaggio dell'umanità”.

Nella nota di pagina 61 del suo opuscolo sull'isola d'Ischia il De Siano cita un altro suo scritto, e cioè la *Narrazione de' fenomeni del suolo Irpino*, 1795.

Alcuni riferimenti sulla figura di De Siano si trovano in “Gast auf Ischia” (1968) di Paolo Buchner

1) “Adì 13 Gennaio 1740 Io D. Aniello Monte Par.co della SSma Annunciata del Casale del Lacco ho battezzato Francesco Salvatore di Siano figlio di Antonino di Siano e Catarina piro coniugi, nato nella settima ora la notte precedente, e l'ave tenuto nel Sacro Fonte il Sig. Angelo Monte di Casamicciola, e la mamma è stata Catarina Monte del Lacco”. (Registro parrocchiale dei nati del corrispondente anno, pag. 70 n. 330).

2) “Adì vent'otto Gennaio 1813 Io D. Francesco Patalano ho sepolto nella Chiesa del SSmo Rosario il fu Revdo Sacerdote, D. Fisico D. Francesco de Siano del fu Antonino, morto in età di anni 73; munito de SS. Sacramenti ed assistenza a ben morire, testimoni Vincenzo Castagna ed Andrea Manzi” (Registro parrocchiale dei morti del corrispondente anno p. 85 n. 429).

3) Venanzio Marone - *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle acque minerali, arene termali e stufe vaporose, che vi scaturiscono colle loro proprietà fisiche, chimiche e medicinali da servire di norma a coloro che ne debbono far uso* - Napoli, Tip. di Gennaro Agrelli, 1847 pagg. 84.

Quivi si accenna al De Siano come guida isolana del medico Heinrich Matthias Marcard di Hannover, autore del *Viaggio nell'isola d'Ischia non lontano da Napoli*

Ne riportiamo alcuni passi:

“Marcard non avrebbe potuto avere una guida migliore di questo uomo dai poliedrici interessi che non solo possedeva straordinarie attitudini scientifiche, ma dominava la lingua francese, non aveva dimenticato il suo greco e parlava latino con incomparabile eleganza”.

Inoltre il De Siano “fu il primo che si interessò anche intensamente dell'archeologia d'Ischia che oggi, grazie agli scavi sistemati nella necropoli greca, è il centro d'interesse degli esperti. Sì, egli aveva persino preparato una pubblicazione al riguardo, purtroppo mai apparsa”.

“..... i due medici cavalcarono verso il Borgo d'Ischia, anche De Siano in *abito corto* (italiano nel testo), malgrado il re lo avesse proibito ai preti da qualche tempo e la curia dovette perciò ammonirlo. Prima si passò davanti al lago, che allora si chiamava anche Lago del Re, poi attraversarono l'Arso”

“... I comuni interessi medici avranno dato certamente sufficiente materia di colloquio, ma De Siano avrà parlato al collega sicuramente anche della sua insolita carriera: come egli solo dopo la consacrazione a sacerdote cominciò a studiare medicina ed era necessario il permesso del papa e del re per poter esercitare la sua attività come prete e che pensava di scrivere una guida che si rivolgesse per la prima volta soprattutto ai sempre più numerosi turisti e perciò trattasse della topografia dell'isola, del vulcanesimo e del passato storico. Il suo proposito fu però realizzato solo dopo molti anni. Ma quando De Siano cominciò a discutere anche di cose confessionali e parlò molto del tormento di coscienza che avrebbe tormentato Lutero al tramonto della sua vita a causa del suo scisma, Marcard non si premurò di farlo ricredere, ma portò il discorso di nuovo su cose che lo interessavano di più”.

“ (Marcard) visitò ancora De Siano nella sua abitazione. Attraverso un giardino si arrivava nella casetta, dove il medico nel più completo silenzio viveva con sua madre. La sua camera soggiorno e da letto era “di grande semplicità ma estremamente pulita e ordinata”. La sua raccolta di libri di medicina era piccola, ma c'erano anche alcune cose buone, soprattutto alcune opere di Tissot (4), con cui De Siano era in contatto.

In una nicchia Marcard scorse, dipinta con grandi lettere sulla parete bianca, quella iscrizione greca che si trovò scolpita sul Monte di Vico sotto l'odierno cimitero in un posto impervio su un grosso macigno”.

“Dobbiamo essere grati a Marcard, il quale ci porta più vicino alla figura di De Siano, il quale fino alla sua morte nel 1813 veniva consultato dalla maggior parte dei forestieri che venivano a Lacco”.

4) Simone Andrea Tissot (1728 - 1797) - Medico svizzero, autore di vari trattati.

Indice analitico

- A**
- Acido carbonico 21, 30, 32
 Acido muriatico 20, 21
 Acido nitrico 20, 26
 Acido solforico 9, 14, 21
 Acido solfurico 12, 14
 Aenaria 40, 46. *Vedi anche Arime, Inarime, Enaria, Pithecusa, Pithecusa*
 Affezioni muriatiche 5, 29, 30
 Africa 38, 40, 46, 57
 Agrigento 37
 Ainaria 40
 Alcmena 36
 Allumina 14
 Alpi 34, 41
 America 40, 46
 Amico 38
 Anchilosi 29, 30, 32
 Anfitrione 37
 Antonini 37
 Apennini 43
 Apollo 36
 Appennini 4, 41
 Apuleio 55
 Apulia 37
 Aragonesi 43, 47
 Arami 35
 Aratro (acqua dell') 5
 Arbusto 7, 18, 44, 53
 Arcadia 47
 Arena nera 11, 14, 16, 17, 18, 21
 Arena quarzosa 5, 14, 16
 Argilla plastica 14
 Arime 34, 35, 40, 41. *Vedi anche Aenaria, Enaria, Inarime, Pithecusa, Pithecusa*
 Arimi 35
 Arimoi 46
 Arpi 38
 Foggia 38
 Poulia 38
 Artritide 4
- Asia 34, 38, 40, 57
 Asteria 36
 Atlante 40
 Atri (duca d') 7
 Aventino 37
- B**
- Barano 7, 27, 48
 Belo 36
 Benevento 37
 Beozia 34
 Beozj 36
 Berthollet 26
 Biondo 35
 Bochart 46, 54
 Brentesio 37
 Brindisi 37
 Brundusium 37
 Brettia 37
 Brezj 37
 Briareo 35
 Brindisi 37
 Brown 59, 61, 62
 Brown, Giovanni 59. *Vedi anche Brown*
 Brundusium 37
 Bruzj 37
 Buceto 8, 9, 24, 42
 Buonocore 7
 Burmanno, Pietro 37
- C**
- Caccavelli 6, 7, 17
 Cacciotto 25, 42
 Cacciutto 8, 23, 24
 Cachessia 27, 29, 30
 Caciotto 24
 Caco 37
 Cadice 47
 Calabria 34, 37, 41, 44
 Calcide 34, 35
 Calcidesi 34, 39, 42
 Caldana 38
 Caldara 38
 Calicadno 35
 Callistene 35
 Camarina 37
 Camico 37
 Platani 37
 Campagnano 5, 6, 43, 48
 Campania 37, 38
- Campi Flegrei 34, 35, 40
 Candolo 40
 Cantelio 54
 Capercia 18
 Capitello 4, 21
 Capone 21
 Cappone 20, 25, 31
 Capri 4, 44, 47, 54
 Capua 38, 44
 Carbonato-di-calce 20
 Carmelitani 44, 46, 53
 Cartagine 36
 Cartaromana 5
 Caruso 6, 43
 Casacumana 42
 Casamicciola 42
 Casamice 7, 9, 10, 14, 23, 24, 25, 42, 47, 48
 Castellammare 34
 Castello d'Ischia 4, 41, 47
 Castiglione 21, 23, 24, 31
 Catalani 47
 Catania 37
 Catreca 7, 8, 9, 10, 14
 Caulonia 38
 Causabono 35
 Cavallaro 6
 Centorbi 37
 Centuripa 37
 Centorbi 37
 Cetcopi 40
 Chaptal 26
 Chimboraco 35
 Cicerone 36, 55, 58
 Cilento 41
 Cilicia 34
 Citara 6, 15, 21, 30, 43
 Città 10, 47, 48
 Cluverio 37
 Codovino 54
 Colata 20, 21, 25, 30
 Colata (acqua della) 20
 Conchiglie 17
 Cornacchia 6
 Corycio 35
 Cosenza 37
 Costantinopoli 14
 Cotrone 47
 Court de Gèbèlin 38
 Crati 58
 Cremate 5, 6, 17, 47
 Cretaro 8, 9
 Crotone 37, 38, 58

Crotonesi 58
 Cuma 4, 34, 35, 42
 Cumani 35
 Cumano 45
 Cure cirusiche 27

D

D'Alicarnasso, Dionisio 35
 Dalmazia 40
 D'Angiò, Carlo II 17, 47
 D'Aragona, Alfonso 4, 39, 47
 Dattili Idei 36
 De Bottis 35
 Degli occhi 30
 Degli occhi (acqua) 25
 Dei Inferi 55
 Deianira 36
 Di Castro, Giovanni 14
 Diodoro Siculo 58

E

Ecla 43
 Edessa 14
 Egitto 34
 Egizi 37
 Emiplegia 27, 29, 32
 Enaria 35, 40, 46. *Vedi anche Aenaria, Arime, Inarime, Pitecusa, Pithecusa*
 Enea 40
 Eolia 35, 46
 Eolici 35
 Eolie 34, 43
 Eolj 39
 Epomeo 5, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 18, 24, 25, 28, 42, 43, 47. *Vedi anche S. Nicola*
 Eraclea 37, 38
 Eraclea Minoa 37
 Ercolano 37
 Ercole 34, 36, 37, 38
 Eretriesi 34, 35, 39, 42
 Erodoto 37
 Esichio 40
 Esiodo 40
 Etna 34, 43, 45
 Etrusci 44
 Eubea 34, 35, 36, 37, 42
 Euboici 37

Eurito 36
 Europa 3, 14, 38, 47
 Eustazio 40

F

Fabretti 54
 Falanca 9
 Faraglioni 40
 Fasano 9, 10, 24
 Fazello 38
 Febre biliosa 28
 Feldspato 14, 16, 17, 18
 Felluconi 47
 Festo 56
 Foggia 38
 Fontana 7, 21, 29, 30
 Fontano 10, 48
 Forio 6, 7, 8, 9, 10, 11, 18, 21, 40, 42, 43, 46, 48
 Fornello 7, 21
 Francia 12
 Frassi 9, 24
 Frentani 37

G

Gallia 34
 Gas acido carbonico 21, 22, 26, 32, 62
 Gas acido muriatico 22, 26, 27
 Gas azoto 26
 Gas idrogene 12
 Gas idrogene solfurato 22, 26, 27
 Genii 55
 Genova 40, 47
 Genovese, Antonio 54
 Genovesi 14, 42
 Geoffroy 11
 Gerone 39, 53
 Getto 9
 Giove 34, 41
 Giunone 36, 41
 Gonorree 29, 31
 Greci 26, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43
 Grecia 34
 Grutero, Giano 54, 57
 Guetard 12
 Gurgitello 20, 21, 24, 25, 29, 30, 31

H

Haller, Alberto 59
 Hamilton 35
 Herculaneum 37
 Hipponio 37
 Montelione 37
 Vibo Valentia 37
 Holstenio 35
 Horat. 43
 Humboldt 29

I

Iberia 37
 Idra di Lerna 36
 Idrogeno solforato 11
 Idrope 27, 29, 30
 Ignarra 34, 51, 52. *Vedi anche Ignarra Nicola*
 Ignarra, Nicola 51. *Vedi anche Ignarra*
 Iliade 35, 41
 Imperatore 6, 43
 Inarime 41, 46. *Vedi anche Aenaria, Arime, Enaria, Pitecusa, Pithecusa*
 Ippocle 34
 Isacia 46
 Isatia 46
 Isca di Cosenza 41
 Isca di Satriano 41
 Ischia 3, 4, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 20, 21, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 37, 39, 40, 41, 44, 46, 47, 50, 59. *Vedi anche Aenaria, Inarime, Arime, Enaria, Pitecusa, Pithecusa*
 Ischia 46
 Islanda 43
 Italia 14, 35, 38, 41, 47, 51
J
 Jole 36
 Jonio (mar) 38
K
 Kippinzio 54

- L**
- Lacco 4, 5, 7, 10, 18, 21, 23, 31, 32, 36, 37, 42, 44, 48, 49, 50, 53
- Lago 7, 8
- Lago d'Ischia 6
- Languori dello stomaco 27
- Lari 55, 56
- Latona 36
- Lazio 37, 40
- Le ripe 46. *Vedi anche S. Montano*
- Lecce 47
- Lemey 11
- Linneo 59
- Lipso 54
- Lisippo 37
- Livio, Tito 35
- Lucani 37
- Lucania 37
- Lucera 37
- Luceria 37
- M**
- Macrobio 37
- Maier 38
- Maittaire 37
- Maliunta 34
- Maltese, Erasmo 40
- Mamertini 37
- Mamerto 38
- Mani 54, 55, 56, 57, 58
- Manichei 55
- Marca 47
- Marecoco 7, 17
- Marina delle Alumiere 14
- Maronti 5
- Mascaro, Girolamo 48
- Massa 40, 47
- Maygnano 38
- Mazzarella-Farao, Francesco 46
- Mazzocchi 37, 54
- Mediterraneo 35
- Megastene 34
- Mela, Pomponio 35
- Metamorfosi 41
- Metamorph. 41
- Metaponto 38
- Mezzavia 4
- Mica 17
- Misia 35
- Modica 47
- Mongibello 11
- Monte della Misericordia 24, 25
- Monte di Vico 4, 5, 6, 18, 39, 45, 46. *Vedi anche Vico*
- Monte Tauro 34, 35
- Montecito 9, 24
- Montelione 37
- Montesarchio 37
- Moropano 7, 48
- Mostro scitico 38
- Muratori 54
- Muriato di ammoniaca 8
- Muriato di soda 20, 32
- N**
- Napoli 2, 59
- Napolitani 46
- Nave (scoglio) 6
- Nefritide 4
- Negroponte 34, 42
- Nephilim 41
- Neso 21
- Nesso 37
- Neuporzio 54
- Nilo 36
- Nitroli 10, 20, 21, 30, 45
- Nola 38, 44
- Nuova Olanda 35
- O**
- Oinaria 40
- Olmitello 20, 21, 29
- Ombrasco 24, 25, 42
- Omero 34, 35, 40, 41
- Orville (d') 37
- Ossido di ferro 11, 14, 15
- Ossido di ferro rosso 6, 8, 9, 17, 18, 23
- Ostruzioni lente 27
- Ostruzioni secche 28
- Ovidio 41, 56
- P**
- P. la Torre 35
- Palatino 37
- Pandataria 40
- Panza 7, 8, 43
- Paralisi 27, 29, 32
- Parracine 18
- Paruta 38
- Pelasgi 37
- Peloponneso 47
- Penati 55, 56
- Pera 8, 9, 14, 24
- Pernix, Bartolomeo 14
- Perrone 4
- Perù 35
- Petrelle 5, 21
- Piaghe erpetiche 29, 30
- Piano del bagno 48
- Picco di Teneriffo 43
- Piejo 27, 28
- Pindaro 34, 35
- Pio II 14
- Pirechmo 36
- Pirenei 34
- Pisciazza (punta della) 5
- Pitecusa 35, 40, 51, 54. *Vedi in questa voce Aenaria, Arime, Enaria, Inarime, Pithecusa*
- Pithecusa 15, 40, 41, 44. *Vedi anche Aenaria, Arime, Enaria, Inarime, Pitecusa*
- Platani 37
- Plinio 35, 40, 46, 58
- Podagra 4, 28
- Policoro 37
- Pollino 38
- Pollio 24
- Pomezia 40
- Pompei 17
- Pontano 17
- Pontia 40
- Ponza 4
- Portici 37, 45, 46
- Posidonia Pesto 38
- Poulia 38
- Pozzuoli 34, 40, 58
- Prochyta 40, 41
- Procida 4, 40, 46, 47
- Puglia 44
- Puzzolana 5, 6, 8, 9, 11, 14, 15, 16
- Q**
- Quarzo 16, 17

R

Reggio 38
 Reggio Emilia 61
 Regolo di Antimonio 18
 Resipola 28
 Rete 20, 21, 30
 Reumatismo 29
 Revigliano 40
 Rieti 47
 Rocca 14
 Roma 37, 39, 40, 53
 Romani 44, 54, 55, 57, 58

S

S. Agostino 55
 S. Alessandro 7
 S. Angelo 5
 S. Angiolo 5
 S. Lorenzo 6, 7, 11, 16, 23, 24, 29, 30
 S. Montano 6, 21, 44, 46. *Vedi anche San Montano, Le ripe*
 S. Nicola 7, 9, 10. *Vedi anche Epomeo*
 S. Pancrazio 6
 S. Pietro a Pantanello 6, 7
 S. Restituta 6, 21, 29, 30, 32, 44, 46, 53
 Sabelli 37
 Sabini 37
 Sagittario 38
 Salso 28
 San Montano 15, 30
 Sannio 37
 Sanniti 37
 Santorino 35
 Sardegna 47
 Sarpedonio 35
 Saticola 44
 Scaligero, Giuseppe 54
 Scapula 40
 Scepsio 35
 Schiavo (scoglio) 6
 Schisto 14, 18
 Schisto piritoso 12
 Sciorli 17, 19
 Scorillo 17
 Scorpione 38
 Scrofa (punta della) 4
 Scuola Pitagorica 35

Selino 37
 Selva Nemea 36
 Serrano 7, 48
 Sibari 38, 58
 Sicilia 34, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 46, 47
 Sidicino 44
 Sigonio 54
 Sinno 37
 Siracusa 37, 39
 Siracusani 39, 53
 Siri 37
 Siria 14, 35
 Smalti neri 19
 Soda 18, 20, 21
 Solfato di allume 9
 Solfo 11
 Solfuro alcalino 21
 Sorrento 4
 Spagnoli 47
 Spallanzani 16, 17, 61
 Spallanzani, Lazzaro 61
 Sterilità 29, 30
 Stige 57
 Strabone 34, 35, 39, 40, 41, 44, 46, 53, 54, 58
 Stromboli 43
 Strombolicchio 40
 Succellaro 5, 23
 Suida 40
 Summonte, Giannantonio 47
 Svetonio 44
 Svezia 14

T

Taborre 8, 42
 Tacito, Cornelio 35
 Tamburo (acqua del) 25
 Taranto 37
 Tarentini 37
 Teano Appulo 44
 Temesa 38
 Tenedo 35
 Teneriffe 35
 Teocrito 38
 Ternate 35
 Terre argillose 8, 11, 15
 Tespidi 36
 Tespio 36
 Testaccio 5, 6, 7, 10, 23, 24, 45, 48

Tiberio 44
 Tifeo 35
 Tifone 34, 35
 Tiro 36
 Tirreni 15, 35, 37, 44
 Tirrenia 46
 Tirreno (Mar) 4
 Tolfa 14
 Torcia, Michele 59
 Torre dell'Annunciata 47
 Torremuzza 37, 38
 Toscana 40
 Trabisaccia 38
 Trista 42
 Troia 40
 Tufo 6, 7, 9, 18, 42, 44
 Turchi 14
 Turi 58
 Turio 38, 58

U

Ursina 57

V

Vasellame del Ponte 15
 Velia 38
 Ventotene 4, 40
 Vergine 38
 Verrucoso (il), Fabio 37
 Vervece 40
 Vesuvio 4, 11, 17, 35, 43, 45
 Vibo Valentia 37
 Vico 50
 Virgilio 41, 46, 55
 Viterbo 14
 Vitruvio 17
 Volaterrano 41
 Volterra 14

W

Wallerio 15, 16
 Wighe 47

Z

Zaro 6, 17, 18, 43
 Zodiaco 37
 Zolfo 11, 12, 20, 21

*Questa pubblicazione ristampata nel mese di giugno 1994
è venduta allegata a La Rassegna d'Ischia*